DELLE GLORIE DI SISTO QVINTO

RIME

DI MVTIO PANSA

da Ciuita di Penne:

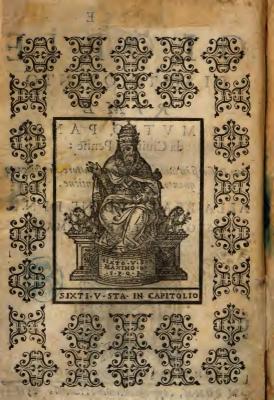
Con Discorsi in fine del medesimo Auttore, che spiegano quanto nell'opera si contiene.

ALLA BEATITVDINE DI N. S. SISTO QVINTO PONT. MASS.

CON LICENZA DE SVPERIORI.

IN ROMA, *Appresso Hieronimo Francini*. 15[illegible]

SIXTI·V·STA· IN CAPITOLIO

ALLA

SANTITA DI N. S.

SISTO V. PONT. MASS.

MENTRE il Mondo, Beatissimo Padre, nel contemplar la prudenza & l'immortalità dè gesti della S. V. và ammirando le glorie, & le grandezze del suo nome, onde hoggi Roma ristorata di tante antiche memorie, gode la felicità dè suoi tempi. Non mi parea far cosa disconueneuole alla deuotion mia, & all'altezza del nome suo, se mi fosse volto à spiegar l'eternità delle sue felicissime attioni; considerando che in questo modo le haurei potuto chiaramente scoprire la deuotion mia, & palesare al Mondo la grandezza dell'animo suo. Quindi asicurato dalla benignità, che in lei, come in suo proprio albergo, asisa si vede, presi ardire secondo la debolezza del mio in-

gegno incominciar cãtando à ſpiegar le me rauiglie & le grandezze dell'opre ſue; & ecco che hora in picciolo & anguſto ſpatio di carta raccolte glie l'appreſento. Gradiſcale dunque la S. V. frà i tanti doni c'hora dal Cielo & dal Mondo riceue: & ſe à gli antichi Prencipi fù ſempre grato il riceuer de' tributi portãti loro da ſudditi nella ruſticità de' vaſi, non diſpiaccia à V. B. accettarli ancho da me ſuo deuoto ſeruo, mentre glie l' offeriſco con la ſemplicità delle mie roze parole, imitando in queſto il potentiſſimo Re Serſe, à cui non fù men caro il dono d'vn ſemplice contadino, quando con ambe le mani l'acque del vicino fiume gli offerſe, di quello che gli foſſero i ricchiſſimi doni, ch'egli riceuè dall'Aſia & dalla Grecia tutta. Con che baciandoli humilmente i Sacratiſſimi Piedi, prego il Signore Iddio li conceda lunga e felice vita, & proſpero ſtato. Di Roma li xv. di Febraro MDXXCVIII.

Di V. B.

Seruo Humiliſs.

HIERONIMO FRANCINO LIBRARO

A' discreti Lettori.

IO che tuttauia desidero, si come l'essercitio mio richiede, di porgere, secondo che mi si rappresenta, qual che nuoua opera nel campo de gli studiosi professori delle lettere, in qualunque genere si sia; essendomi pur hora peruenute alle mani le Rime De le Glorie di Nostro Signore SISTO Papa V. composte da M. Mutio Pansa da Ciuita di Penne, giouane di bello spirito & di eleuato ingegno, alle quali hà aggiunto, come in dichiaratione del suo poema, vna prosa nō meno ornata & vaga, che sparsa d'vn breue cōpendietto d'historia de' gloriosi gesti di questo magnanimo Principe; & perche m'è parso tanto per lo stile, come ancho maggiormente per la materia che tratta, degna che comparisca nel publico giuditio de gli huomini, che delle rime si dilettano, & che parimente voglino hauere quasi vna piena contezza dell'opere egregie statuite da sua Santità in quest'Alma città di Roma, le produco hora à

commune diletto & ſodisfattione di tutti: perſua-
dendomi che ſia per douer piacere uniuerſalmen-
te; che quando ciò ſia, come ſpero, oltre il
contento che ne riceuerò, procurarò
nell'auuenire di uſare con mag-
gior prontezza queſta & o-
gni altra maggior
diligenza
in mo
ſtrarmiui vſficio-
ſo,& compia
cerui.

DELLE GLORIE
DI SISTO V.

RIME
Di Mutio Panſa da Ciuità di Penne.

CAN. I.

ALLA SANTITA DI SISTO V.

CANTO *l'impreſe, e l'opre*
Del buon Paſtor, c'hor ſiede
Cinto d'oro la chioma,
Del grã manto di Piero vnico herede,
Per cui l'Italia e Roma
Si gloria e pregia tanto,
E co'l mio baſſo canto
Spiego al Meriggi, al Gange, e à l'A-
L'opre del gran Leone, (quilone
C'hora dal Vaticano
Dà leggi al mõdo cõ la verga in mano.

Ninfe del Tebro, Ninfe,
Voi che in custodia hauete
Questi Colli, e queste acque
D'allori ornate il crin, venite hor liete
Quì doue al Cielo piacque,
Cinger FELICE *i crini*
Di diamanti e rubini
A questo Dio terren, c'humile adoro,
E con la lingua honoro;
E date aita e lume
Al basso stil, mētre ergo al ciel le piume.
Porgi intanto l'orecchie
A le mie roze note
Tu successor di Pietro,
Tu, le cui sante voci alte, e deuote,
Come fosser di vetro,
Le porte apron del cielo:
E mentre in picciol velo
Tento spiegar le tue FELICI *Imprese,*
Volgi le luci accese

Dal

Dal tuo ſupremo Trono,
E benche picciol ſia, rimira il dono.
Deurian di te cantare
I più canori Cigni
C'habbin Meandro e'l Tago,
E narrar gli Atti tuoi giuſti e benigni
Qual più di cantar vago
Spirto frà noi ſi troua;
E con voce alta e noua (Thile
Far nota à l'Iſtro, al Nilo, al Gange, al
La tua grandezza humile:
E quelle opre ſi eterne (ne.
Per cui chiaro il tuo Nome hoggi ſi ſcer
Pur s'io roco augellino
Vengo hor frà tanti e tanti,
C'han di te detto in rime
A ſpiegar baßi & interrotti canti:
Gradiſci queste prime
Opre in tua gloria ſparte,
Frà queſte poche carte,

Ch'esser grate tal'hor frà le viuande
Soglion l'acque e le ghiande,
E piacer l'ombra suole
D'incolta pianta al più cocente Sole.
Che se vedrò graditi
Questi miei bassi accenti
Dall'eccelso tuo Nume
Farò ch'anchor al suon de' miei cõcenti
Ogni riua, ogni fiume,
Ogni poggio, ogni valle,
Ogni bosco, ogni calle, *(grido*
SISTO risuoni, e sol di SISTO il
Senta l'Jndico lido,
E l'Austro, e'l Mauro insieme
Odan del gran Leon l'opre supreme.
Mentre l'eterno Padre
Dal ciel chiaro e stellante
Suo successor ti elesse,
E che di gemme il graue, alto, e pesante
Regno il bel crin ti presse

Riser Giunone e Teti,
E furo i venti cheti,
Di felice imperar presagio espresso.
E altiero di se stesso
Corse all'hor lieto al Mare
Con acque il Tebro gloriose, e chiare.
Gridò da' sette colli
ROMA felice e bella,
Come aspettato vieni
Le mie nubi à sgõbrar cõ la tua stella?
Come hor lieto rimeni
I bei passati tempi?
Come mie voglie adempi
Padre, Duce, e Signor tanto bramato,
Pastor tanto aspettato
Dal Ciel, da me, dal Mondo
Hor ch'io giacea sommersa in duol pro (fondo?
Prendi il sublime scettro,
Scettro eterno e diuino,
Prendi le sacre chiaui;

Ecco humile io t'adoro, Ecco m'inchino:
E le peſanti e graui
Arme à te lieta hor rendo
Ne ti niego, ò contendo
I douuti Trofei, l'eterna gloria
Che ſerbo per memoria,
Da' ſecoli vetuſti
A' miei ſi cari e fortunati Auguſti.
Siedi FELICE, *e reggi*
Reggi il Danubio, e'l Gange
L'Eufrate, il Tigre, il Reno, (frange
Tana, Iſtro, Alfeo, Garona, e'l Mar che
Co'l ſuo ſuperbo ſeno
Rodano, Ibero, & Ebro:
Che per te ſpera il Tebro
Correr di latte al Mar trãquillo e cheto,
E che felice e lieto
Torni per tua pietate
Il ſecol d'oro, e la Felice etate.
A ſi dolci Concenti
Sor-

Sorrise il Cielo, e'l giorno
Tornò più chiaro e bello,
Mille Cigni cantàro al Tebro intorno:
E vnite in bel drappello
Danzàr sù queste riue
Mille Amor, mille Diue,
Soaui mormoràr cadendo i Fonti,
E verdeggiàro i Monti,
E frà Viole e Rose
SISTO SISTO *iteràr l'aure pietose.*
Se ti concede il Cielo
Che con pietoso Zelo
Pieghinsi in te Canzon le sacre luci,
Andrai frà mille Duci
Spiegando altero il volo,
Ricca di honor da l'vno à l'altro Polo.

SONET-

SONETTO I.

Nel suo Nascimento.

OLtre l'usato il ciel chiaro e stellante
Spander fù uisto il bel gemmato manto
E far gli Angioli in ciel soaue canto
Jntenti di Natura à l'opre sante.
Spirò frà fiori e fronde aura tremante
Mele stillar le quercie, e lieta in tãto
Spiegò dolce armonia di cãto in canto
Vaga schiera d'augei frà boschi errãte.
Quel sacro dì, che per diuin cõsiglio (que
Nascesti al mondo, e mẽtre eri nell'ac-
Pregar le gratie à te benigno il Cielo.
Rise l'eterno Padre, e si compiacque
De' santi voti, e co'l chinar del ciglio
Mostrò del nascer tuo pietoso Zelo.

SO-

SONETTO II.

QVESTE tempie ſi inculte, e queſte chiome
Cinte verranno vn dì di gemme, è d'ori
VezZoſetto fanciul, ch'à sõmi honori
Ti ſerba il ciel per darti eterno nome.
Le più chiare frà noi gradite ſome
Soſterrai forte in tempi aſſai migliori
Nouello Atlante, e vedrai roſe e fiori
Darti l'Europa, e l'Aſia humili e dome.
Domarà queſta deſtra Orſi e Serpenti,
Reggerà il mondo con ſublime Scettro,
E darà leggi, e terrà Roma à freno.
Coſi nel naſcer tuo con dolce plettro
Pien di diuin furor cantò Sileno,
E SISTO riſonar gli vltimi accenti.

SONETTO III.

Nella ſua Coronatione. *Vedi a char. 116.*

QVANDO nel Vatican di gemme e d'oro
Triplicata Corona il crin ti cinſe;
E ch' eterno voler dal Ciel ti ſpinſe,
Le chiaui à cuſtodir del ſuo Teſoro.
Volò toſto il ſuo crin di verde alloro
Cinta la Fama, e tal dolore auuinſe
Il fiero Trace, che la ſpada ſcinſe,
E pianſe del ſuo mal preſago il Moro.
Corſero latte di Britannia i Fiumi,
E riſe il vago regno, v' Cipria nacque,
Tornar ſperando nell' antica ſede:
Virtù riſorſe, e ſe già oppreſſo giacque,
Riuolti all'hora in buoni i rei coſtumi,
Venne il Mõdo à baciarti il ſãto piede.

SONET-

SONETTO IIII.

NVOVI *insoliti paschi, e nuoua gregge*
Sommo Signor cõmetti alla mia cura;
A' nuouo peso, & à magior pastura,
Troppo grã dono, il tuo voler mi elegge.
Qual la verga sarà che frena e regge
Sì sãto ouil? quai gli argini, e le mura?
Quali i Can? qual la pietra acerba e dura,
Che tolga il gran Golia da la tua legge?
Sij tu meco Signor, mentre ch' il peso
Rego io di Pietro, e'l tuo diletto ouile
Sicuro pascerà per ogni canto.
Così con dolce, e risonante stile,
Tutto di ardor celeste il petto acceso,
Disse SISTO *al vestir del sacro Mãto.*

SONETTO V.

DEL Tebro altier sù l'arenose sponde
Ordian di bei ligustri, e verdi allori
Vaghe ghirlande i pargoletti Amori
Al dolce mormorar de le chiare onde;
E cinti il crin de la più verde fronde
Che porga April ne' matutini albori
Dicean: Deh sorgi homai dal Gāge suo
Lucido Sol cō le tue chiome bionde. (ri.
E di SISTO in honor co' chiari lumi
Rendi più vago il ciel; che q̃ste herbette
Noi spargiam lieti à gli alti pregi suoi.
Sorrise Apollo, e mille eterni Numi
Seco apparìr ne gli odorati Eoi,
Dal ciel fiori spargēdo, e ghirlandette.

SONETTO VI.

Nella grandezza dell'opre di Siſto V.

PIanſe negletta il crin, ſquarciata il volto
Vedoua Roma le ſue ſtragi e i danni,
Mentre il cieco furor d'empi Britanni
Il ſuo pregio maggior fece ſepolto.
Conobbe all'hor che 'l laccio al collo auuolto,
Cadde vil ſerua da' ſupremi ſcanni,
Quāto haueße valor ne' ſuoi primi anni
Ch'era all'hora da lei ſmarrito e tolto.
E pianſe mentre intenta à le ſue prede
Vide i Trofei cader con tanti ſcempi
D'antichi Eroi vittorioſo acquiſto.
Hor che nuoue opre eccelſe, e nuoui Tēpi
Nuoue Vie, nuoui Fonti altera vede,
Sorride, e ſol ne loda il cielo, e SISTO.

CAN. II.

Nella Capella del Preſepe.

QVESTE memorie eterne,
Queſti bronzi e Trofei,
Diuine opre di Eroi e Semidei,
A' te conſacra SISTO
Nell' Eſquilino colle,
Doue l'alto tuo Tempio al ciel ſi eſtolle
Santa Madre di CHRISTO,
Deh uolgi gli occhi e'l ciglio
A chi lo ſcettro in terra hà del tuo figlio
Il ſacro, e ſanto loco
Ou'ei negletto giacque
All'hor che pargoletto al Mōdo nacque:
Mira hor cinto & ornato
Di rileuati marmi,
E di quanti Trofei, di quanti carmi
Si veggia hora pregiato,

E di

E di quanti ostri & ori (ri.
Splēda, e fumi il tuo altar d'Arabi odo-
Quì deposto lo scettro,
E la corona, e'l Regno,
Souente lo vedrai d'amore in segno
Sparger accesi prieghi,
E versar caldi riui
Per gli occhi suoi si trasparenti, e diui;
Perche il tuo aiuto impieghi
Nel suo pietoso ouile
C'hora ei gouerna alteramēte humile.
Quì co'l tuo aiuto spera
Veder d'Egitto i Regi
Chinarsi humili, e portar doni e pregi,
E da' più strani lidi
Venir Barbare genti,
E deuote spiegar pietosi accenti,
E lacrimosi gridi
Al tuo pietoso Nume,
Lasciato il vano culto, e'l van costume.

Le bellicose insegne,
Che spiega all'aria altiero
Il crudo Trace, disleale, e fiero,
Quì del tuo figlio in gloria
Saran da lui sospese
Per eterno Trofeo di tante imprese.
Quì dopo la vittoria,
Dopo l'hauute prede
Spera farsi baciar dal Moro il piede.
Quanti all'hor Marmi e quanti
Si vedran Bronzi eletti
Colossi, Archi, Trofei, Teatri eretti?
Quanti voti e facelle
Vedrai pendenti intorno
Al santo Tempio tuo vago & adorno?
Di quante vaghe e belle
Gemme lucenti, e chiare
Splēderà all'hora il tuo deuoto Altare?
Volgi le sacre luci
Da' più supremi giri

D'onde pietosa i tuoi figli rimiri;
E con materno zelo
Mira l'ardente affetto
Del buon Pastor, di Piero in uece eletto;
E dimostra dal cielo
D'esser pietosa Madre,
De' figli tuoi col sempiterno Padre.
Canzon non ti smarrire,
Ecco l'alta Reina, (na
Ch'al tuo pregar benigna hora s'inchi-
Io la veggio apparire,
Ecco i suoi segni fuori,
Deuoto ogn'vn l'inchini, ogn'vn l'adori.

SONETTO VII.

Nella sepoltura di PIO V. Vedi a car. 142

VIVI marmi spiranti, oue Natura
Vinta è dall'arte, v'l magistero auanza
L'opra superba, e porge altrui sperãza
Fuggir l'oblìo de la giornata oscura.
Qual di Roma, ò qual uostra alta uẽtura
Quì v'erge e loca in sì vaga sẽbianza
Memorie eterne? e chi vi dà baldanza
Rẽderne quel che'l tẽpo inuola e fura?
Son pur queste di PIO *chiare memorie,*
Del Romano valor rifugio e spene,
Chi l'adornò cõ tãta industria et arte?
Opra è forsi di SISTO*? Hor pregi, e glorie*
Li dia l'eterno Padre. A noi conuiene
Sacrarli Archi, Teatri, Inchiostri, e carte.

CAN.

CAN. III.

Sopra la traslatione del Corpo di PIO V.

SPirto del cielo habitator nouello
C'hor trà pure Fontane e ſacri (mirti,
Frà i piu beati ſpirti
Paſci celeſte gregge
A chi col cenno il ciel gouerna e regge;
Et altri piani e monti,
Altri boſchetti in cielo
Rimiri, e godi aſſai piu chiari Fonti:
Deh con pietoſo Zelo (centi
L'orecchie inchina à quei doglioſi ac-
C'hor per te SISTO ſparge all'aria e à
i Venti.
Quando frà noi chiudeſti gli occhi al gior(no.
E che nudo volaſti al tuo Fattore,
Pianſe ogni herba, ogni fiore,
I Prati e i BOSCHI il ſanno,
Ch'anchor del tuo morir doglioſi ſtanno

Pianſer le ſante Diue,
E in negro manto auuolta
Così Roma gridò frà queſte riue
Hor ch'ogni ſpeme hai tolta
Da me Padre morendo, e come in vita
Potrò reſtar ſenza tua fida aita?
Doue Padre e Paſtor, doue te'n voli?
Doue laſci il tuo gregge in pianto accol
E dal tuo nodo ſciolto (to?
Doue hor ne vai volando
Per i giri del ciel lucidi errando,
Poſti quaſi in oblìo
Queſti antri, e queſti Boſchi
Di cui tu Signor' eri, Idolo, e Dio?
Ah come ciechi, e loſchi
Reſtàr gli Agnelli tuoi? come ſmarriti
Errando andàr frà ſtrani monti e liti?
Frà i ſette Colli anch'io meſto e dolente
Spargo hor negletto il crin voci pietoſe,
Con note lagrimoſe

Il tuo morir piangendo,
Deh come nõ rispondi? Io pur cõprendo
Pietosa à i miei sospiri,
Spesso da caue grotte
Risponder Eco, e da supremi giri
Tu solo taci, e tu sol non rispondi
Padre, e sò pur che m'odi, e pur ti ascon-
Tu sol tacito stai mirando forse (di.
L'aspro dolor, c'hor mi trafige il petto,
E con pietoso aspetto
Godi del mio martire
Hor che piango il tuo presto al ciel sa-
Deh sò che pur lo sai, (lire;
Che con ragion mi doglio
Rimaso senza te frà tanti guai,
E sol nel mio cordoglio
Venir vana mi veggio ogni mia speme
Frà le dolenti mie parole estreme.
Al tuo partir di quì fece partita
La bella Astrea, che ne purgò molti anni

Di Rapine, e d'inganni,
E s'allhor piansi io mesto
Dicalo il Tebro tuo, dicalo questo
Cauato scoglio, v' l'onde
S'accrebber del mio pianto:
Pietosa Eco dil tu, che non altronde
Giamai sentisti tanto,
Tanto alto lagrimar, tanti alti stridi,
Ne gl'iterasti in piu remoti lidi.
Hor che tu in grẽbo à Dio nel cielo assiso
Glorioso ti stai mirando intento
Nostra pena e tormento,
E sol frà te romito
Ti godi esser da noi nel ciel salito.
Riuolgi (prego) i lumi
Nella tua bella ROMA,
C'hor sparge di cald' onde horridi fiu-
E squarciata la chioma (mi;
Celebra il santo dì ch' al ciel salisti,
Lasciando noi cosi angosciosi e tristi.
Il

Il tuo SISTO *rimira hor che t'inalza*
Nuouo ſepolcro d'intagliati marmi,
Oue con mille carmi
Fà noto al Mondo tutto
De' tuoi ſanti coſtumi il premio e'l frut
Vedi hor come pietoſo (to.
Tolto hà le tue ſacre oſſa.
Da l'agreſte ſepolcro horrido, e ombroſo,
Oue in anguſta foſſa
(Tanto tu foſti humil) giacean ſepolte
Trà ſaſsi e dumi, e frà mill' herbe incol
Deh piega il ciglio al tuo funebre rogo (te.
Se bene in ciel co' tuoi veſtigi ſanti
Calchi hor le ſtelle erranti
E in tua gloria rimira
Come il buon gregge tuo deuoto ammira
Queſti funebri ardori,
Queſti ſparſi cipresſi,
Queſti canti lugubri, e queſti honori,
Ch'al tuo bel nome eſpresſi

Eſpr---

Ergo io, già sciolte sol per gran martire
Le luci à lagrimar, la lingua al dire.
Del buon voler ti appaga, e lieto accetta
Del tuo amico fedel le pietose opre
C'hor piangendo ti copre
Lasso con poca terra,
Così chiamando Te c'hora il ciel serra.
Padre PIO *dolce Padre,*
C'hor forsi in ciel m'ascolti,
Giõgano à Te queste mie oscure & adre
Voci e sospiri accolti
E gradisci hor ne' bei stellati chiostri
L'alto desio frà le tue gemme, e gli ostri.
Così SISTO *Canzone*
Di PIO *nel Rogo disse,*
E per pietade il Sol fuor di ragione
Fè inusitata Eclisse
Di PIO *frà tanto il santo nome adorno*
Risonò il Bosco, e la riuiera intorno.

SONET-

SONETTO VIII.

HOR ti ſtai ſopra il cielo, e chiaro vedi
Quãto il viuer quà giù ſia vano e frale;
E ſciolto dal tuo nodo egro e mortale
Al tuo principio hor ti cõcentri e riedi.
Quiui le ſtelle e'l ciel calchi co'piedi,
E il lor torto girar rimiri, e quale
Sia nell'Eternità vita immortale,
Doue frà l'alme elette accolto hor ſiedi.
Pietoſo ſpirto, e ben di tue ſante opre
Degno premio riporti, e qual la terra
Infiãmi hor del tuo amor, le ſtelle, e i cie
Godi il Trofeo de la tua lũga guerra, (li.
Che ſe ben poca polue il tuo vel copre,
Non fia però chi'l nome aſconda ò celi.

MADRIG. I.

MEntre già Pio morendo
Festi da noi partita
A più tranquilla e riposata vita,
Cader vidi à quest'olmo
La chioma, e in vn troncone,
Di pena e martir colmo
Romper ambe le corna vn mio Mon-
Fecer scempio d'vn'agna (tone:
Quì nel bosco dui lupi,
Cadder queste alte rupi,
E sonò intorno il Bosco e la campagna;
E con sospiri ardenti
Il tuono me iterar pietosi i venti.

SONET-

SONETTO IX.

E di PIO q̃ſto Rogo? Ah rie ſorelle
Come ardiſte troncar ſtame sì va
Come al cader di coſì sãta Imago (go?
Non perdeſte la luce ò cieli ò ſtelle? (le
PIO dunque è morto? ò leggiadrette e bel
Ninfe, come d'humor non feſte vn lago?
Come correr poteſti al mar ſi pago
Tebro in ſentir sì crude empie nouelle?
Così piangeua Alfeſibeo dolente
Frà i ſette Colli con ſoſpiri acceſi
Del gran Paſtor nell'vrna alta e gradi
Gridò dal cielo all'hor voce clemẽte: (ta.
Deh tẽpra il duolo; e ſiã miei detti inteſi
S'il corpo è polue, è l'alma al ciel ſalita.

SONETTO X.

Così d'alta pietade acceso il petto
Del Padre PIO *ne' funerali honori*
Spargendo al cener suo viole e fiori
SISTO *dicea, pien d'amoroso affetto:*
Gradisci hor del mio amor sincero effetto
Questa tōba, quest'ombre, e questi ardo
Di funesti Cipressi, e questi odori (ri
C'hor mesto spargo, e'l mio voler sia ac-
cetto:
Alto Pastor de' BOSCHI*; e poich'il cielo*
Nel tuo morir non mi diè forza e lena
Ch'io potessi honorarti eguale al merto.
Piacciati hora dal ciel chiaro & aperto
Gradir l'alto desio, l'alto mio Zelo,
Che la tua morte à lagrimar mi mena.

SONET-

SONETTO XI.

GRan Padre PIO, *che ne' stellati chiostri*
Assiso in grembo à chi gouerna il cielo
Sotto hai le stelle, e de le nubi il velo
C'hor crudel ti cõtẽde à gli occhi nostri.
S'ancor pietà nel cor riserbi e mostri
Deh piega i lumi, e del tuo SISTO *il zelo*
Rimira; e quel ch'io non ti niego, ò celo
Benigno accogli hor frà le gemme, e gli ostri.
Se nel morir tuo piansi e'l sà quest'Orno,
Lo san gli agnelli miei, che non gustàro
Per dolor l'herbe, e non vsciro al Sole.
Hor ch'eterno io ti chiamo, e che sì ador(no
Celebro l'honor tuo celeste e chiaro,
Gradisci il don di chi ti honora e cole.

SONETTO XII.

DOue l'Egeo con le ſue torbide onde
Sẽbra gõfio e ſdegnato alzarſi al
Nel Dragon d'Oriẽte il ſacro telo (cielo
Vibraſti ò PIO*, ch'ancor nel petto aſcõ*
Cadde al colpo mortal, le biãche ſpõde (de.
D'oſtro tingendo, onde cõ giuſto zelo (lo
Spiegaſti al ciel di CHRISTO *il ſacro ue*
Bẽ pregio egual, ch'al tuo valor riſpõde.
Indi frà l'Alpe algenti, v'in grẽbo à Teti
Naſconde il Sol gli aurati ſuoi ſplẽdori
Luthèro empio fugaſti odioſo à Chriſto.
Hor del ciel fatto vn glorioſo acquiſto
Miri accolto frà ſpirti eletti e lieti
Queſti, ch'à te ſpargiam deuoti honori.

SONETTO XIII.

Nella Guglia Lateranense.

QVel che tentàro già gli antichi Augusti
A te viene hor dal ciel SISTO *concesso;*
Segno ch'il nome tuo risuoni espresso
Dal freddo Scita à gli Ethiopi adusti.
Giacque gran tempo à i secoli vetusti
Inutil pondo, onde il terren fù oppresso,
L'alta mole d'Egitto al Cerchio appresso
C'hor drizzi Tu cõ pẽsier santi e giusti.
E ben ti riserbò volere eterno
Tãto gran dono, onde apparisse chiaro
Quanto il nuouo valor l'antico ecceda.
Che se Augusto domò l'Istro co'l Varo;
Nõ puote mai però far tãta preda
Ch'aprir potesse il ciel, chiuder l'Inferno.

SONETTO XIIII.

Nella Guglia Vaticana. Vedi a car. 131.

VArcò l'Eusino il fortunato Augusto
Più di gloria e di honor, che d'oro ardente
E ritornò da l'vltimo Oriente
Trionfator di questa Mole onusto
Quì poi l'eresse, e volse che combusto
Fosse vrna e tomba al cener suo dolēte,
Oue adorasse il Rogo suo souente
Il Britāno, il Germano, e l'Indo adusto.
Hor ritolta dal culto antico e vano
Prìa chinata à baciar tuoi santi piedi
Per te SISTO s'inalza al grā Signore.
Felice opra di Egitto; Augusta mano
Ben ti scolpìo, poiche in perpetuo honore
À Cesar prima, à Dio drizzata hor siedi.

SONETTO XV.

Nella Guglia Vaticana.

QVal fu dedala man tãto ingegnosa
Che fè con alto magistèro ed arte
Stringer le labbia al buõ popol di Mar-
Mẽtre tẽtò quasi impossibil cosa? (te,
Chi locò questa Mole, onde pensosa
Ancor resta Natura? e da qual parte
Fur tante gratie ad buõ cõcesse e sparte,
Mẽtre aspirar tãto alto ardisce et osa?
Puote destra mortal, mortale ingegno
Atterrar prima, e poscia erger' al cielo
Opra sì eccelsa, e far sì grãde acquisto?
Ben si conobbe aperto (il ver non celo)
Ch'il magistèro fu sol di te degno (STO.
Gentil FONTANA, *e tua la gloria ò* SI-

CAN. IIII.

Nella Guglia Esquilina. Vedi a car. III.

L'alta Mole, che posta
Nel Mausoleo del fortunato Au-
Fù al secolo vetusto, (gusto
Hor di pregio maggior cinta ed ornata
Nell'Esquilino Monte
Con più bel segno in fronte
Splēde in tuo honor' e gloria al ciel dri-
Sposa, Figliuola, e Madre (zata
Di chi Figlio ti fu, Signore, e Padre.
Questa ti eresse SISTO,
SISTO, *che fu da te locato prima*
Nella superba cima
Del Vaticano, ond' hor dà legge à Ro-
E con pensier sourano (ma,
Guida il gregge Christiano

Speran-

Sperãdo vn giorno far l'Africa doma,
E sol co'l tuo fauore
Ridurre vn solo Ouil sotto vn Pastore.
Gradisci ò Madre santa
Il vago don de le memorie eterne,
C'hoggi eretto si scerne
Con tãta industria auanti al tuo gran
Che s'in vso profano (Tempio:
Fù pria dal volgo insano
Eretto à vano simulacro & empio,
Hoggi più giustamente
A te sacrato vien Madre clemente.
Godi Roma hor Felice i tuoi Trofei,
Godi l'alte memorie
De le passate tue chiare vittorie.

SONETTO XVI.

Nella Guglia Flaminia. Vedi a car. 121.

QVesta d'antico honor memoria eterna
Frà quante Roma altèra vnqua n'accolse
Da l'ingiurie del tempo già ritolse
SISTO che giusto e Pio regge e gouerna.
Quì acceso il cor d'alta pietà paterna
Non senza gran sudor poi la riuolse
E più santo Trofeo nel crin gli auuolse,
Per far ch'assai più chiara hoggi si scerna.
Godi Roma i tuoi pregi, e mira onusta
Di gemme il crin le rinouate e belle
Frà sette Colli alte memorie tue.
Che se ben sempre fosti al mõdo Augusta
Non calcasti giamai come hor le stelle,
E ciò Signor tuo magisterio fue.

S O-

SONETTO XVII.

Nella Colonna Traiana. *Vedi a char.*

DEl ſuo Padre Traian perpetua gloria
Perche ſommiſe i Daci, e'l mõdo reſſe,
Roma queſta Colonna eccelſa ereſſe
Degno Trofeo di così gran vittoria.
Queſta hor con viepiù degna alta memoria.
Sacra SISTO *à chi prima il ſegno impreſſe*
Di Chriſto in queſti Colli, v' poi conceſſe
Se ſteſſo fin di lacrimoſa hiſtoria.
E fu ben degno, che ſe i Daci à freno
Tẽne Traiano, il vecchio Piero eſtinſe
Sfingi, Ceraſti, e Scille, Idoli vani.
Hor volta ti rammenta al ciel ſereno
Roma: che ſe domaſti Indi & Iſpani
Queſti te inerme e ſcalzo armata vinſe

MADRIG. II.

Nella Fabrica Lateranense. Vedi a car. 123.

QVeste eccelse Colonne
Eresse SISTO di gran Zelo acceso
A l'Apostol da Dio gradito tanto:
Mentre dal tempo offeso
Cader minaccia à terra il Tẽpio santo.
Mira buon Costantino
Il Trionfo diuino
De l'opre tue già ristorate, e colte,
Ne temer che sepolte
Sian mai l'eterne tue memorie à Roma
Mentre SISTO haurà d'or cinta la
chioma.

CAN. V.

Nell'Acqua FELICE. *Vedi a car.* 1

Venite hor Pastorelli
Menate il gregge à l'acque,
Quì nel bel Colle, oue Quirino giacque.
Quì frà mill' herbe e fiori
Correr vedrete al mare
Con soaui rumori
Dolci e fresch' onde cristalline e chiare,
Opre di quella mano
Di chi hor dà leggi al mondo in Vatica(no.
Lasciate i vostri riui
Sacre figlie di Gioue,
Venite à l'acque inusitate e nuoue:
Sorgete ò vaghe Ninfe,
A cui per sorte date
Son queste chiare linfe,
E canti lieta con voci alte e grate

Qual

Quel più frà voi si noma
Il vago don che fatto hà SISTO *à Ro-*
Esci dal'antro ombroso (ma
Vago Dio Tiberino
Cinto di palme il crin vago e diuino;
E in compagnia del Reno
Spargi hor perle e coralli
Dal tuo profondo seno
Ne' bei tranquilli e lucidi cristalli;
E volgi altèro il corno
Di sì fresch' acque al mar chiaro & a-
Quì vedrai di superbe (dorno.
Colonne ornato il fonte
FELICI *Acque versar limpide e conte:*
Quì la benigna Stella
Lampeggiante vedrai
Farsi più chiara e bella,
E più vaghi scoprir lucida i rai;
Quì i Monti ergersi al cielo
E riuestirsi di più ricco velo

Là feroce Leone
Sembra irato ruggire,
E già preso animal cõ l'unghie aprire;
Quà mansueto giace
E versa ogn'hora humile,
Segno d'eterna pace,
Cristallino licor vago e gentile:
Quì poi co' Peri in mano
Gode veder d'honor sì ricco il piano.
Sorgon quì caui scogli
Frà cui pietoso siede
L'Ebreo, che con la verga il sasso fiede:
Cadono mormorando
Sotto lui chiare e grate
L'onde, che destillando
In rileuate conche, alte & ornate,
Fan mormorio si dolce,
Che sciolta di pensier l'anima folce.
Stan quì distese in terra
Del santo Gedeone

L'armate genti, e teso il padiglione:
Quì con ambe le mani
Altri caccia la sete,
Altri di bere insani,
Nel onde immerge il capo amate, e (liete,
Opre, ch'in ogni parte
Scopron de lo scultor l'ingegno e l'arte.
Non più Cinto, ò Parnaso
Mà sol si noma il Colle
Doue Quirìno al ciel la front e estolle:
Hoggi ò santo Elicona
Non più come soleui
Odi l'aria che suona,
Se pur con l'ali leggiadrette e lieui
Non hai quì trasferito
Il fonte, il bosco, e la campagna, e'l lito.
Scherzan quì gli augelletti
Frà mille ombrose piante
V' si spargon del ciel le Gratie sante.
Cantan quì le Sirene

E si fa l'aria vaga.
Sono le piagge amene,
Che dolcemente il sacro Fonte allaga;
E gode anco tal'hora
Volgersi quì, chi'l mondo orna e colora.
Serbisi eternamente
Memoria di tant'opra,
Sì che tempo giamai non la ricopra:
Cantin con dolci accenti
Bianchi e canori Cigni
A sì grand'opra intenti,
La Pietà, la Bontà, gli atti benigni:
Talche di SISTO *il grido*
Ribombi al Gange, e à l'Iperboreo lido.
E tu Fonte tranquillo
Spargi douunque arriui
I tuo i cristalli trasparenti e viui:
Conosca il mondo tutto
La tua gloria, e'l tuo honore,
Ne lasciar loco asciutto

V' non si sparga il tuo FELICE *humore.*
Talche l' Adige, e l'Ebro
S' inchini à l'onde tue nouello Tebro.
Reina de le genti
Roma del mondo Madre
Gradisci il don del tuo pietoso Padre.

MADRIG. III.

Nella pietoſa opra di Ponte Siſto.

Parſa frà ſette Colli
Egra turba e dolente
Tu Padre in vn raccogli ,
Amoroſo Paſtor d' errante gregge;
E quei ch' il mondo biaſma, e che correg
Di pietade, e di Dio nemica gente (ge
Tu paſci, ami, & eſtolli,
E di miſeria ſpogli,
Come imitando vai l' opre e l' Impreſe
Di quel Dio che ti reſe
Premio di tua bontà nel Vaticano
Triplicata corona, e'l Regno in mano?
Tal' anco ei ſi compiacque
Chiamar Piero & Andrea da le ſalſe
acque.

SONETTO XVIII.

Nella liberatione di Roma dalla fame.

Vedi a car. 124.

QVal sacra Palma, ò quai Glorie supreme
(e quali Quai Bronzi, quai Trofei, qual' Archi Teatri, e Marmi à si grād' opra eguali
Potrà drizzarti Italia, e Roma insieme?
Mentre fame crudel n' abatte e preme,
E stampa sopra noi piaghe mortali,
Tu Pastor, Tu Signor, Tu Padre i mali
Cōsoli, e sani, et ergi alta la speme.
Gemea l' Aquila altera, i proprij figli
Cader vedendo sol d' inopia à terra,
E ruggiua il Leon nel mezo à l' onde.
Libera sol da sì spietata guerra
(Tua mercè SISTO) e da sì crudi artigli
Pascea la gregge tua fioretti e fronde.

MA-

MADRIG. IIII.

Nell'Erettione de'Monaſterij.

AHi qual ti rẽderà l'eterno Padre
Premio di sì ſant'opre
SISTO, che tua bõtade hoggi ne ſcopre?
Vergini Donne e belle,
C'hanno di caſtità ſacrato il fiore
All'eterno Signore,
E ſplendon come in ciel lucide ſtelle;
Tu chiudi in ſacro albergo
E paſci, e ſerbi in ſolitaria vita;
Ahi paterna pietà, come s'addita
Quinci il valor, ch'in queſte carte io
Segui con caldo zelo (vergo?
Ch'ogn'hor ti aſpirerà più lieto il cielo.

MADRIG. V.

Nelle Strade aperte & ſpianate. Vedi a car. 127.

SOrgi non più con paßi tardi e lenti
Pietoſo peregrino,
Ecco aperto il camino,
Onde à i ſacrati Tempi
Chiuſi frà i ſette Colli
Poggiar ſpiegando puoi deuoti accenti;
E co' lumi di pianto humidi e molli
Chieder perdon de' falli atroci & empi:
Queſto aperſe già SISTO,
SISTO *che brama ſolo à tutte l'hore*
Far di gloria, e di honore
Ma più di vera fe pietoſo acquiſto.

SONET

SONETTO XIX.

Nella perſecutione de' Banditi.

NOuello Alcide hora n'hà dato il cie
Che co'l valor de la ſupba mano (lo
Vince, atterra, e diſtende ogn'hora al
piano
Tartarei moſtri ſotto humano velo.
Hor può ſicuro errar al caldo e al gelo
Senza temer vil predator inſano
Timido Peregrin, benche lontano
V' di Pietà l'induce acceſo zelo.
Son già i Centauri, e le fiere Hidre eſtin-
Vinti Buſiri, e Cacco, horride Belue (te
Vcciſo il Drago, e Neſſo, e Gerione.
Liberi ſon queſti Antri, e queſte ſelue
L'Arpie fugate, anzi domate, e vinte
Dal'eſtremo valor del gran Leone.

SONETTO XX.

Vedi a car. 108.

Barbare Tigri, & Africani Lupi
Ne la greggia di Dio voltàro il piede
Scempi e stragi facendo, horride prede,
Frà l'aperte campagne, e frà i dirupi.
Quādo apparir frà queste ombrose rupi
Fuluo Leon si vide. Hor chi me'l crede
Con le brāche sbranar senza mercede?
Rapaci mostri in antri oscuri e cupi.
Tosto si dileguàr come al Sol gelo,
O' nebbia al vento, per timor profondo
L'horride belue à commun danno nate.
Frà noi cōparue Astrèa, che pria nel cielo
Fuggì gridando, e ritornàro al mondo
Gli anni dell'oro, e la Felice etate.

MADRIG. VI.

Nel Teſoro ragunato.

L'Hidra feroce e cruda
C'hor la cieca Bertagna adora, e in
O ſaua, di mal far degna Reina (china
Volger rabbioſo il dente
Sol per veder di Pier gli Erarij voti
Del buon GIESV *nella pietoſa gente,*
Ahi vani e ſciocchi voti,
Ahi feminile ardire.
Ecco come hor con penſier ſanti e giuſti
Per render vano à fatto il ſuo deſire
Fà SISTO *di Teſor gli Erarij onuſti,*
Teſor, che farà guerra aſſai più fella
A te perfida e cruda Hidra nouella.

MADRIG. VII.

Nel gran zelo di Giuſtitia.

SE pria fugiſti al cielo
Piangente e ſoſpirante
I fallaci del mondo orditi inganni
Vergine Aſtrea. Hor da ſublimi ſcanni
Tolto da gli occhi il velo,
Mira di leggi ſante
Ripieno il mondo errante
Goderſi eterna pace
Da SISTO *acceſo in amoroſa face:*
E con tua giuſta lance
Gouerna pur le ſtelle
Ch'il mio Signore in terra hà le bilãce.
A le tue ſomiglianti, anzi più belle.

SONETTO XXI.

ALtero Tebro che trãquille e chiare
Volgi l'onde d'argento e d'herbe e fronde
Vesti hor più glorioso ambe le sponde,
Onde son queste riue al ciel si care.
Frà quanti fiumi hoggi raccoglie il mare
Da le cocenti arene à le fredd'onde
Là doue l'Ocean più si diffonde
Più felice di te null'altro appare.
Così frà sette Colli al ciel cantando
Di verde allor la biõda chioma ornato
Giouanetto Pastor diceua vn giorno.
Gridò pietosa voce all'hor d'intorno
Sì: poiche SISTO, *ond'io sono hor beato,*
Ogni vitio da me discaccia in bando.

SONETTO XXII.

Eh non più mesti e lagrimosi accēti
Erti colli, negre acque, ardenti arene
Odansi homai frà voi l'aure serene
E de gli augelli i dolci alti concenti.
Sian l'acque hoggi più chiare e più lucēti,
Più vaghe e belle queste sponde amene,
E dian herbette e fior lieti à man piene
Sacri Pastori ad honorarui intenti.
Ecco dal cielo i vostri prieghi intesi,
Ecco la santa Stella che ritorna
In gentil primauera il vostro verno;
Che co'l seren de' chiari lumi accesi,
Così quest'aria fosca accende & orna,
Che volto in Paradiso è il vostro Inferno.

SONETTO XXIII.

OVe con l'onde sue spumose e chiare
Rigando il Tebro và l'herbette e i fiori
E co i tranquilli, e trasparenti humori
Corre frà piagge alteramente al mare.
Frà gli erti tronchi di piante alte e rare
Cinto il suo crin di freschi e verdi allori
Giouanetto Pastor ne' primi albori
Dicea, sciolto da cure aspre & amare:
Conosca il mondo impouerito e vile
Hor la tua gloria ò SISTO *, e si rāmenti*
Qual fu, qual'è, chi sì l' eresse, e quādo.
Tacquero al suo parlar pietosi i venti
E deste l'aure intorno mormorando
SISTO SISTO *iteràr con dolci accenti.*

M A-

MADRIG. VIII.

Nelle Galere nuouamente fatte.

SCorrea l'infido Trace
Dal vasto Egèo sino à gli Esperij
lidi
Il bel regno di Venere, e d' Amore;
E con propitij venti, e lieti gridi,
Per turbar nostra pace
L' Adria, e'l padre Tirren con grande
horrore.
Lo sà Cuma e Gaeta. Ahi quãto osaua?
Ahi quanto ardiua il temerario, e l'em
Hor da sì crudo scempio (pio?
S'arresta, e teme opra sì ingiusta e pra-
Anzi timido fugge (ua.
Se prìa rabbioso venne;
Sentendo come il LEON *freme e rugge,*
E nuoue arme apparecchia, e nuoue an
tenne.

SONETTO XXIIII.

Nella Statua di Bronzo eretta in Campidoglio alla Santità di Sisto V. Vedi a car. 1

Questa si altèra Imago eresse à SISTO
Perche vinse e domò Tigri e Serpenti,
Frenò l'orgoglio à le rapaci genti,
Di Romolo e di Tatio il popol misto.
Ressepietoso il buō gregge di CHRISTO,
Raccese di virtude i raggi spenti,
Il vitio estinse; e de' primi ornamenti
Ritornò à Roma il glorioso acquisto.
Honorò l'arti, amò gl'ingegni egregi
Dell'Oro rinouò gli antichi tempi,
Et addolcì i costumi ancora acerbi.
Erger gli humili in alto, opprimer gli empi
Dar à vinti perdon, legge à superbi,
Furo i trionfi suoi, furo i suoi fregi.

STAN-

STANZE

Sopra l'Amenissima Vigna della Santità di Sisto Quinto. Vedi a car. 101.

A piè de' Colli, oue lucente e chiaro
Per ritorto sẽtier bagna l'herbette
Superbo il Tebro, al mar volgẽdo à paro
Del Nilo il corso in campi e selue elette,
Cinto d'alloro il crin dorato e caro
Giouanetto Pastor le luci erette,
Nel ciel sereno al bel nascente sole
Sorridendo dicea queste parole:

Sorgi con più lucente e chiara face
Diuino occhio del ciel da' lidi Eoi;
Goda la terra e'l mar tranquilla pace,
Ne scenda horribil vento hoggi frà noi,
Dal piu riposto speco, oue si giace
Sorga Nettuno, e tempri i flutti suoi,
Talche non temi nauigante l'acque
Oue prìa quasi soffogato giacque.

Hoggi verran dal ſanto Aonio Monte
Le ſacre Muſe, e prenderanno albergo
Frà queſte ſelue dilettoſe, e conte
Oue hora queſto altar pietoſo io gli ergo;
E nel bel pian, che l'Eſquilino al fronte
E'l Monte Quirinal rimira à tergo
Vengono à trasferir di Pindo il vaſo
E piantar quì frà noi nuouo Parnaſo.
Ecco i verdi Boſchetti, e i verdi Allori,
Bramati alberghi al bel diurno lume,
Sacri ſilentij, amici, e fidi horrori,
Doue Euterpe ritrarſi hà per coſtume:
Ecco di bel criſtallo ſorger fuori
Da ſaſſo alpeſtre traſparente fiume,
Luoco oportuno, oue al cocente ſole
Speſſo tuffarſi Apollo ignudo ſuole.
Quì verdi i campi, e le pianure, e i colli
Arabi odori ogn' hor ſpirano al cielo,
Quì di cantar gl'augei non ſon ſatolli
Al caldo raggio, ò al tempeſtoſo gelo;

E Quì

Quì di chiare acque limpidi rampolli
Sorgon frà piante grate al Dio di Delo
De le cui ſacre frondi, almi e diuini
Spirti ſi cingon gl'indorati crini.
Spandon ramoſe braccia à l'aria vana
Mille alti Abeti, e mille ombroſi Faggi,
Frà cui s'ode ſtillar chiara Fontana
Non mai tocca dal ſol cō caldi raggi,
Ne sò ſe in parte proßima ò lontana
Vide Boſchi più ameni, e più ſeluaggi
Ouunque il carro ſuo chiaro conduce
Il portator de la diurna luce. (& irto
L'Olmo, la Quercia, e'l Faggio ombroſo
Quiui ne troppo ardor ſente ne gelo, (to
Quīci il Ginebro, e quīdi il Pino, e'l mir
Spiegā le chiome verdeggianti al cielo
Fugge ogni cura, ogni noioſo ſpirto,
Quiui d'atri penſier ſi laſcia il velo;
Quiui il cor reſta voto d'amarezza,
E s'empie d'ogni ben, d'ogni dolcezza.

Ver-

Verdeggia folto il Bosco, oue frà rami
Lieti cantando i pargoletti augelli,
Par che l'un l'altro si risponda e chiami
E faccin co'l cantar dolci duelli; (mi
Quì ferro nõ s'adopra, e i lacci, e gli ha-
Fuggon lontan da cespi, e da' ruscelli;
Anzi fuggendo il sol co'l caldo raggio
Fà perpetuo l'April ꝑpetuo il Maggio.

Quì pria, ch'inalzi il sol l'aurata testa
Da' lidi Eoi, da l'Indica Marina,
E che l'Aurora con purpurea vesta
Sparghi dal carro suo la fredda brina,
La timidetta Lepre à la foresta
Godesi il rezo, e l'Aria matutina;
E le Cerue con corna alte e superbe
Pascon senza sospetto i fiori e l'herbe.

Scherzan frà rami gli augelletti erranti
Senza lacci temer, ne occulte reti,
Empiendo il ciel d'harmoniosi canti
Con lor dolce garrir, festosi, e lieti:

E 2 Quì

Quì fan le matutine aure tremanti
Crollar i Faggi, e tremolar gli Abeti,
Frà cui và rinouando al nouo albore
Il Rosignuol l'antico suo dolore.

Rose, giacinti, e purpurei amaranti
Candidi gigli, e pallide viole,
Vaghi ligustri, e flessuosi acanti
Che sagace Natura tesser suole,
Quiui pingon la terra in color tanti
Quanti altroue dal ciel rimira il sole,
All'hor che tutto lieto fa ritorno (no.
Del Tauro altier nell'vno e l'altro cor

Quiui'l croco e l'amomo, & altre piante
Arabi odori ogn'hor spirano al cielo,
Anzi il suol par che ogn'hor si glorie e
Vestirsi quì di variato velo, (vante
Spargonsi quì del ciel le Gratie sante
Che non si noma più Cinto ne Delo,
Dopo che gode ancor la terra istessa
Esser dal santo piè calcata e pressa.

Frà mille vaghe herbette e ruggiadoſe
Van chiari intorno mormorando i riui,
Oue il crin cinti di viole e roſe
Diporto hauer del ciel potriano i Diui,
Terſe e chiare fontane, alte e pompoſe
V'guizzan peſci tremolanti e ſchiui,
Sì dolce mormorìo cadendo fanno
Che ſempre quì par rinouato l'anno.

Colà fuluo Leon, che ſembra irato
Fremer co' dēti, e gittar bianche ſpume,
Apre la bocca, onde ſoaue e grato
Cade vn vago ruſcel del vicin fiume:
Stanno i Peri dà l'vno e l'altro lato
Finti da dotta mã fuor di coſtume, (que
C'hor p̃ſto, hor tardi come all'auttor piac
Verſan ſtille di chiare e limpide acque.

Là fra mill'herbe di ſoaue odore
Sorge vn'altro ruſcel limpido e chiaro
Ne le ſponde di cui più d'vn Paſtore
Siede, fatti da ingegno alto e preclaro,

Oue imitando il natural colore
Sembran ſpirar con magiſterio raro,
E con le lor ſampogne & instrumenti
Spiegan, direſti, al ciel ſonori accenti.
Verſan poi ne la Conca ornata e vaga
Da le ſampogne lor chiari liquori
Al mormorar di cui l'aria s'appaga,
Manda la terra fuor mill' herbe e fiori
Non lungi il ſuolo vn' altro Fõte allaga
Simile à questo di tranquilli humori
Al cui cader (s'il mio penſier nõ erra)
Splẽde il Ciel, gode il Mar, ride la Terra.
Per cento gradi poi ſi aſcende ſopra
In vn' opaco, e verdeggiante colle
V' di vago Pittor l'induſtria e l'opra
Di Natura l'oprar fà parer folle;
Quiui fuluo Leon lieto ſi adopra
Stillar limpido humor trãquillo e molle
In vaga conca, oue ſi veggion lieti
Guizzare i peſci, e non temer le reti.

Siede nel mezo al bel fiorito Prato
Alto palagio immoto al tuono e al vento
Sopra l'atrio di cui vago & ornato:
Poggiar si può per cento gradi e cento.
Veggonsi in ogni parte, in ogni lato
Vaghe figure in marmo, oro, & argẽto
Per l'erta scala, onde si ascẽde e poggia
All'altera, superba, eccelsa loggia.

Nell'alta soglia rilucenti stanno
In bella forma erte colonne intere,
Che dãno adito e luoco à quei che vãno
A porre il piè ne le gran porte altere,
Ne' pareti il pittor con vago inganno
Correr ruscelli e fiumi fà vedere;
Et è l'opera tal, che parti espresso
Esser frà cãpi ad vn bel fonte appresso.

Quindi si passa à la superba Porta
Fatta con eccellente Architettura
Oue si può veder senz'altra scorta
Di vaghi marmi adorne eßer le mura;

Quindi il primiero ingresso altrui cõfor
A contẽplar l'ingegno e la fattura (ta
Dell'artefice dotto, che l'espresse,
Se pur non fu Vulcan che questa eresse.

Hà due porte il palagio alto e splendente
Vna aperta à l'vscir, l'altra à l'entrata
Tien questa dritta il volto all'Oriente,
L'altra oue cade il Sole è fabricata
Da questa vltima vassi immantinẽte
Ne l'alta sala in uaghe historie ornata
Per cẽto gradi, oue di parte in parte (te.
Del saggio fabro appar l'ĩdustria, e l'ar

Stanno dipinte à la gran sala intorno
Del grãde Ebreo le merauiglie, e l'opre,
Quinci fuggir d' Egitto, e quindi il cor-
De l'inimico hauer, che già si scopre (no
Colà passare il Mar, colà con scorno
Sommerso Faraon, che l'onda copre
Quì chiara lampeggiar diuina luce
Come Colonna, & esser scorta e duce.

Da l'altra parte il ſanto Aron ſi vede
Erger à Dio pietoſi e ſacri Altari,
Et in ſacerdotal' habito hor ſiede
Tori & Agnelli in geſti humili e rari:
Hor ſparge il caldo sãgue, et hora ſiede
Intento à celebrar gli atti preclari;
Hor lieto porge ne' ſacrati ardori
Incenſi, e Mirre, e più ſoaui odori.

Quindi d'oro il Vitello inalza al cielo
A cui s'inchina auanti il popol tutto,
Et egli adorno di ſacrato velo
Coglie de l'opre il meritato frutto,
Stà minaccioſo Iddio, d'ardente zelo
Tutto infiãmato, e gran tormẽto e lutto
Minaccia al popol Idolatra e fello
Ch' eletto hà p ſuo Dio d'oro vn vitello.

Onde da gli antri vſcir quindi i ſerpenti
Si vedono di toſco e rabbia pieni,
E morder fieri le peruerſe genti
E ſparger ſopra lor crudi veleni:

Quin-

Quinci pentito con pietosi accenti
Gli occhi volta ne' giri alti e sereni
Il sacerdote; e quindi Iddio placato
Cõmanda che s'inalzi il serpe aurato.

Hor queste cose in bell'ordine espresse
Et altre più, ch'io non esplico in carte
Pinse sagace mano, à cui concesse
Tal gratia il Ciel con tanta industria & arte;
Che se sauio giuditio presumesse.
Stimar alto lauoro à parte à parte
Sò che diria ben certo, e diria il vero
Che cede la materia al magistero.

Per questa s'entra sotto vn' Arco, doue
Saggio Pittor vaghe figure espreße:
Euui il gran Salomon, ch'eccelse proue
Fà co'l saper che Dio nel cor gl'ipreße.
Stà qui pronto il Ministro e irato moue
La spada in vn Făciul ch'il Ciel elesse,

E la Madre con gli occhi lagrimosi
Sembra mouere al Rè detti pietosi.

Poco oltre poi da celeste Aura mosso
V'espreße ancor sacri Diademi e Regni
L'Imperial corona, e'l Mãto rosso
La spada aurata, e Scettri eccelsi e degni:
Presagio sol ch'vn dì dal Ciel riscosso
Haueße à dominar Cittadi, e Regni
Mansueto il Leon, ch'all'hora d'ostro
Cingeua ambe le tempie al secol nostro.

Euui HONORIO *il gran Padre, à cui parea*
Veder dormendo che cadeße à terra
L'alta Chiesa di Dio, mà la tenea
Difesa vn Fraticel da tanta guerra.
Stà quindi poi la Peccatrice rea,
Ch'à suoi vani pensier l'adito serra:
Onde infiammata di celeste ardore
Mostra voltare à Dio la mẽte, e'l core

In

In spatiosa piazza indi si viene
Disposta in quadro; & è capace tanto
Ch'al superbo palagio ben conuiene,
E di fin marmo hà del bel suo o il mãto;
Sorgon due cristalline e chiare vene
D'essa nel destro e nel sinistro canto:
In cui doue son l'acque più profonde (de
Scherzano i Pesci al mormorar dell'on
E l'artifitio tal, che sbigottito
Ne resta ogn'vn del bel palagio altero
Tanta è l'amenità, che quì compito
Si troua quãto dar può il Mõdo intero;
Ne chi cercasse ogni più strano lito
Cosa vedria che quì pareggi il vero,
Dapoiche al ciel per arrichirlo piacque
Spogliar Cinto di fiori, e Delo d'acque.
Mà che dico io? ciò nulla può stimarsi
Rispetto à l'opre del suo gran valore;
Onde vedrem di Porfido drizarsi
Alte colonne in trionfale honore,

E mil-

E mille ſacri Tempij al cielo alzarſi
Quando frenato il Belgico furore
Farà co'l lampeggiar de la ſua ſtella
L'empia Bertagna tributaria ancella.
Quì cinto il crin di porporì colori
Solea ritrarſi à paſſar l'aura eſtiua
Ne i più feruenti, e più noioſi ardori
Al dolce ſuon d'vna Fontana viua
Il FELICE *Leon, che frà i Paſtori*
Siede hor del Tebro ne la deſtra riua:
Nè ſdegna ancor, benche Felice e ſanto
Venir quì ſpeſſo. e vdir d'augelli il cãto.
In humil Maeſtà quì talhor ſiede,
E con la larga ſua benigna mano
Cõparte à ciaſchedũ premio e mercede,
Come conuienſi al ſuo valor ſourano;
Giuſta lance librar quindi ſi vede,
Onde ſi gloria l'Italo, e'l Germano;
E con mille pietoſi atti benigni
Deſta à cantar mille canori Cigni.

Cedi

Cedi veloce dunque ò bella Aurora
E dà luoco al diurno amato lume,
E volga in ciel chi'l Mōdo orna e colo-
Frettoloſo il ſuo piè fuor di coſtume: (ra
Ecco veggio apparir ſenza dimora
Le ſante Muſe, & hauer ſeco il Fiume
Del Felice Aganippe; onde hora io sẽto
Quì d'intorno ſonar dolce concento.

Con le candide penne à l'aria ſteſe
Volate ò Cigni al bel nuouo Parnaſo,
E di Sisto ſpiegando al ciel l'impreſe,
Odan il voſtro ſtil l'orto e l'occaſo:
Mille Corone in premio à voi ſian reſe
Da chi ſommo ſiede hor nel bel Pegaſo;
E ſian le voſtre palme e i voſtri allori
Mitre, Scettri, corone, eccelſi honori.

Volea più dir, quando apparir nel Mare
L'alta fronte real di raggi cinto
Si vide il ſole, e di bellezze rare (pinto;
Moſtrarſi il Mondo, e'l ciel dorato e

Teti e Giuno apparir trăquille e chia-
E fu l horror de l'atra notte estinto, (re
E in fin del suo cantar l'aure pietose
Sisto iteràro; e Sisto Eco rispose.

CAN. VI.

Alla Santità di Sisto. V.

MEntre ch'al nome tuo s'inchina il Mondo. (re
E măda l'India Gĕme, e Perle il Ma
Come à terreno Dio che n'apre il cielo:
E mentre l'opre tue famose e chiare
Spiegan con dotto stil vago e facŏdo (lo:
Mille cigni in Parnaso, in Cito, e in De-
Deh non sdegnar, che con pietoso zelo
Cătato habbi io le tue FELICI *Imprese*
Sisto l'Imprese tue ch'il Mondo am-
Che ancor con roza lira (mira
si

Si fan l'opre di Dio chiare e palese
Ne per prieghi s'adira (tra.
Che mandi huomo mortal, ne se n'arre-
Anzi s'inchina il regnator de l'Etra.
S'ardito son, se temerario fui
Cantar roca Cornice in riua al Tebro
In riua al Tebro, oue canori cigni
Cinti tutti di Palma e di Ginebro
Spiegano al ciel co' dolci accenti sui
La Pietà, la Bõtà, gli atti benigni (gni,
La Giustitia ch'ogn'hor preme i mali-
De la tua santa e larga inuitta mano
E quella sacra verga che corregge
Di CHRISTO *l'humil gregge.*
Per condurla nel ciel chiaro e sourano:
Deh con pietosa legge (ma
Si punischi il mio error, s'error si chia-
Dir deuoto d'altrui l'opre e la fama.
D'Icaro fù il mio volo, e me n'auidi
Quãdo in mezo il camin timido e solo

Mi

Mi vidi auanti ineuitabil caſo
E ſe non caddi, e ſe pur tenni il volo
Fù ſol mercè de' tuoi pietoſi gridi
Celeſte SERAFIN, *che da l'Occaſo*
Con tua man mi ſaluaſti, e di Parnaſo
Con le tue penne mi portaſte à riua.
Hor quai gratie ti rẽdo eguali al merto
Angiolo al volo eſperto,
Che fama acquiſti al Mondo eterna e (viua?
Poiche del corſo certo
Deſti à me vita, à te perpetuo nome,
E ti ornaſti di Porpora le chiome,
Vẽnemi in mẽte all'hor ch'io ſpiegai l'ali
Che non lungi di quì cadde Fetõte (pio
Di troppo incauto ardir perpetuo eſem
*Pur s'il corſo driʒʒai ne l'*ALTO *Mõ-*
E le penne ſpiegai tarpate e frali, (te
Poco curando il mio futuro ſcempio,
Ne ſcorgẽdo il mio mal sì crudo et empio
Sdegnar non deui eſſer cantato e colto

Dal plettro mio, dal mio rozo lauoro;
Che non solo con oro
Si placa Dio, ne con argento molto;
Ma di caduco alloro
Gode veder tal'hora ornati e chiari
I suoi pietosi e rileuati Altari.
Grãde hebbi ardire, e maggior cose ardisco
Se fian le rime mie da te gradite
O del Mõdo, e del Ciel Pastore, e Guida:
Deh quãte voci fian dal Tebro vdite,
All hor che tolto il culto antico e prisco
Darà il Trace infidel l'vltime strida?
Cosi felice al tuo voler sorrida
Mai sempre il Cielo, e l'opre tue secõdi
Come vedrai al mormorar de' venti
Mille pietosi accenti
Mille versi in tua lode alti e giocõdi,
E frà barbare genti,
Il tuo nome sonar dal Istro al Varo
Di si perpetua gloria illustre e chiaro.

E s'el

E s'al valor de la tua destra inuitta
Cede Brittannia, e se vedrò chinarsi
Come spero à tuoi piè barbari Regi (si?
Quai brōzi e quai trofei vedrò drizar
Qual fia la gloria tua nomata e scritta?
Quali i trionfi, e quai gli eterni pregi?
Segui il camin, ch'ogn'hor di maggior
Lieto ti cingerai la biāca chioma (fregi
E cederti vedrai Rodi e Corinto;
Che per te il Mondo vinto
Ritornarà l'antico Imperio à Roma
Così di gloria cinto
Udrai lieta del Mondo ogni pendice
Nomarti Augusto, Heroico, e FELICE.
Quante pompe vedrai Tebro superbo
Quando passar da la sì altera Mole
Che fe' Adrian sù le tue vaghe sponde,
Triōfante vedrai l'inclita prole (serbo
Del buon popol di Marte? Hor quai ti
Triōfi all'hor? Quāti fioretti, e fronde

Si ſpargeran ne le tue torbide onde.
All'hor ſpiegate al Ciel le tolte Inſegne
Di Bertagna verrà l'Hidra nouella
Tributaria & Ancella
D'ira e di toſco ambe le luci pregne
Et à la ſanta Stella (no
C'hor ſplẽde in Vatican chinarſi intor
Malgrado ſuo ſi vedrà rotto il corno.
Sgombra intanto da noi ſi ciechi horrori
Sfingi sì rie, sì rie Ceraſti e Scille,
Ch'vſcite ſon giù dal Tartareo chioſtro
Co'l raggio eterno de le tue fauille,
Che da la Stella tua ſi ſpargon fuori
Sãto Paſtore, e s'vnqua al pgar noſtro
Chinaſti il ciglio, al mio ſi baſſo ĩchioſtro
Volgi hor le ſacre luci, e i caſi eſtremi
Mira d'Italia, e le rapite Prede,
E da la ſanta ſede
Spargi d'aurata Pace eterni ſemi,
E ſol con la tua Fede

Vin-

Vinci l'arme ſedendo, che'l conceſſe
Chi in cima al Vaticã dal ciel ti ereſſe.
Che ſe mi moſtra e ſpira Apollo il uero
Sol per te ſolcarà libere l'acque
La sãta Naue dal Marocco al Moro,
Anzi ſicuro il Nido v' Cipria nacque,
Libero dal Tiranno horrido e fiero
A te ſol portarà gemme oſtri & oro,
E dà te ſcopriranno il ſuo Teſoro
Gia vinti, e preſi i Daci i Perſi e Sciti
E da l'eſtremo e lucido Oriente
Verrà barbara gente
Deuota ad inchinarſi in queſti liti
Ne reſtarà il dolente
Trace infedel c'hebbe già ferma ſpeme
Far tributaria Italia e Roma inſieme.
Canzon cinta il tuo crin di verdi Allori
E d'humiltà impẽnata hor ti appreſẽta
A chi nel Vatican ſupremo hor ſiede,
Baciali il ſanto Piede,

Ne sij di dirli neghittosa e lenta,
Che per lui Roma hà fede
D'Africa, e di Bertagna hauer vittoria
E ritornar ne la sua antica gloria.

SONETTO XXV.

FOrar sassose Rupi, e alpestri Mõti,
Per ciechi Antri voltar rapidi fiumi
Frenar Barbare gẽti, empi costumi
Con modi à noi merauigliosi e conti.
Strade aprir, archi alzar, far nuoui Fõti
Volger ne gli egri ogn'hor pietosi i lumi
Drizzare Altari, onde sacrati fumi
Sian dal Padre del ciel benigno assonti.
Rendere al Mondo i desiati Tempi
Del secol d'oro, e far pietoso acquisto
D'ogni virtude, e dare al vitio esiglio.
Saluar la gregge tua da gran periglio
D'Egitto erger tãte opre, e tanti Tẽpi
Sono del nome tuo le glorie ò SISTO.

MA-

MADRIG. IX.

Al Cardinal Farneſe. *Vedi a car. 12*

SAcrati Gigli, oue rifugio antico
Hebber le ſacre Muſe,
Mentre da gli altri eſcluſe
Nido quiui trouàr grato & amico,
Deh mentre ſotto voi ridurmi hor tēto
E cātar quel valor ch'in voi ſoggiorna
Non ſia in me tardo e lento
L'alto voſtro fauor che sì vi adorna,
Che poi che foſti à giouar altri eletto
Sol per voi mi prometto
Salir Permeſſo il deſiato Monte
E guſtar d'Aganippe il ſacro Fonte.

MADRIG. X

Al Cardinal Verona. *Vedi a car. 1*

E de gli altri ſupremo altero auge
Che ſolo ſenza offeſa (lo

De la tua luce accesa
T'ergi à mirar il sol quanto sia bello
Deh mentre altero il volo
Spieghi girando l'uno e l'altro Polo
Piacciati prego di mostrarti quale
Sia quel sentier ch'adduce
Al Mõte, v'l huom diuien chiaro e im
Ch'à te sol si conuiene, (mortale
Che sei de gl'altri Augelli e scorta e Du
Scoprir l'eterno bene (ce
A chi del ciel nascosa è l'alta luce.

SONETTO XXVI.

Nella promotione del Çardinal Mont'Alto.
Vedi a car. 126.

S ISTO se d'humil Alma han for
za i prieghi
Prego hor che à q̃sta tua nouella Piãta
Che di Porpora, e d'ostro hoggi si am-
manta
L'alto fauor suo Febo unqua nõ nieghi.

Mà tẽpra il caldo e'l giel, sì ch'ella ſpieghi
Le verdi chiome al ciel FELICE *e ſãta*
Onde qual più frà noi s'honora e canta
Arbore eccelſa à lei s'inchini e pieghi.
Facciano in eſſa ogn'hor felice nido
VeZzoſi augelli, e ſia ruſtica mano
Lungi da lei, ſian lũgi i tuoni, e i lampi,
Fioriſcan quì d'intorno i Prati, e i Cãpi
E ſpargan di bei fior con dolce grido
Sacri Paſtori oue ella nacque il piano.

MADRIG. XI.

Al Cardinal Sarnano. Vedi a car. 10

COn le Penne indorate (Polo
Fẽdi hor le Nubi e l'vno e l'altro
Ardente SERAFINO *eretto à volo*
Tal'auuolto ſpiegò ſotto aſpri panni
Dal'Iſtro à Calpe i ſuoi tarpati vanni
Il tuo FRANCESCO *eletto,*
Che mẽtre là ſua gloria al Mõdo eſtin
E di fune ſi cinſe (ſe

Scalzo

Scalzo, inerme, e negletto,
Nel bel gemmato tetto (ſe
Se ereſſe, e'l Mōdo armato inerme vin

SONETTO XXVII.

Al Cardinal Colonna. Vedi a char. 111.

Ergāſi i verdi Allori, e d'herbe e fronde
Sian le vie tutte alteramēte ſparte (te
Gioue, Mercurio, il ſol, Saturno e Mar
Moſtrin le ſtelle lor chiare e gioconde.
Di mille ſuoi Trofei le treccie bionde
Cingaſi Roma, e mille e mille carte
Verghin Poeti illuſtri in ogni parte
Doue il ſol naſce, e doue à noi ſi aſcōde.
Sparghin Roſe, e Viole à grembi pieni
Vezzoſe Niſe. hor che di gēme, e d'oſtro
Il mio caro Signor cinto hà la chioma.
Eſcan Teti e Giunō dal proprio chioſtro
E plachi il Mare e'l Ciel poi raßereni
E tanto honor goda l'Italia e Roma.

SO-

SONETTO XXVIII.

Al Duca Alessandro Farnese. Vedi a cha

Cadde per man del furibondo Alcide
Il Cignal d'Erimanto, e l'Idra e'l Toro
Nesso, i Centauri, e l'empia Cerua d'oro
Con le rapaci Arpìe soze & infide.
Mà s'il Ciel lieto al tuo valor sorride
Per questa destra tua che tanto adoro
Cadrà il Britanno, il Mauritano e'l Moro
Si che d'ergersi più nō si cōfide,
Già veggio roßeggiar la terra e'l mare
Del sangue hostile, e de la santa Fede
Per te spiegarsi al ciel le sacre insegne.
Deh se fermar ti ueggio ī Anglia il piede
Quai bronzi, e quai trofei vedrò drizzare
All'opre tue sì gloriose e degne?

SONETTO XXIX.

Al Prencipe Ranuccio Farnese.

QVello estremo poter, quel grã ualore
Ch'à voi benigno il ciel dona e cõ-
Spẽdete lieto pur terreno Marte (parte
Per chi offerse per voi pietoso il core.
Così vedrem cader l'ira e'l furore
Del Brittanno crudel l'astutie e l'arte,
E sicura solcar per ogni parte
La santa Naue, et hauer sõmo honore.
Cingete pur quella honorata spada
Per chi soffrì per noi flagelli e morte,
E i desir di saluarne hebbe sì accesi:
Che questa fia la gloriosa strada
Ch'aprir potrà del ciel l'altere porte
A uoi speme maggior de' mei FARNESI,

MADRIG. XII.

Al Signor Don Michele Peretti Nepote di ſua Santità. Vedi a car. 116.

FELICE fanciullo
A cui corſer di latte
I Riui, i Fiumi, e le Fontane intatte.
Fanciul nato à gl' Imperi, à Scettri, e
Sotto felici e fortunati ſegni, (Regni
Creſci lieto à te ſteſſo,
Creſci à le fide genti,
Ch' à te frenar dal cielo hora è conceſſo:
Ecco ſpirar per gioia e l' aure e i venti,
E'l tuo nome portar frà Valli e Monti
Ch' à te ſparſi di fior chinan le fronti.

SONETTO XXX.

Al Signor Don Odoardo Farneſe

SPeme d' Italia, ĩ cui ſi rinouella (che
Vero honor de uirtudi al cielo ami
E de' grandi Aui le memorie antiche
Nel

Ne l'età più fiorita e più nouella.
Se per me ſpirto aſcoſo in humil cella
Non s'orna il nome, e l'alte tue fatiche
Di ſimulato honor tanto nemiche,
Quãto è più chiaro il ſol d'ogni altra ſtel(la.
Scuſimi il tuo valore, al cui gran peſo
Debole Atlante io ne rimango eſtinto,
Riportando all'ardir condegna pena.
Ciò di Roma è penſier, che ſpera cinto
Vederti vn dì di celeſte oſtro acceſo,
E far di tue gran lodi Italia piena.

MADRIG. XIII

Al Signor Giuliano Ceſarini.

Del ſangue d'Auguſto
Vera prole, che ſei
Sceſa dal ciel per arrichir la terra,
Deh mentre al nome tuo di gloria onu(ſto
Prepara la tua Roma archi, e trofei,
Per te ſperãdo vſcir da tanta guerra,

Benigno accogli i miei sì bassi accenti
C'hor spargo à l'aria e à venti,
In gloria del valore
Che t'arma il petto, e'l core,
E mira à te dicato in queste carte
Tutto quel che mi diè Natura & arte.

SONETTO XXXI.

A Monf. Gio. Battista Benedetti Vescouo di Penne.

S'il nome hauete, i pensier santi, e'l core
Di quel, di cui maggior frà noi nō nac-
In cui tāto se stesso Iddio cōpiacque (que
Gratie ch'à pochi dà l'eterno Amore.
Giusto è ch'in ogni tempo à farui honore
Ciascun s'inchini, e come mai si tacque
Vostra virtù, così da le fredde acque
Del Tanai al Nil si sparga il vostr'odo
Già vi veggio adornar d'eterni fregi (re
Che cātata da cigni al Battro e al Mo
Fìa la vostra virtù sublime, e tāta. (ro

Mà

Ma poi che daruì più famosi pregi
Nō può il mio stile, almen v'inchino e ho
Come cosa frà noi celeste e santa. (*noro*

SONETTO XXXII.

Al Signor Cesar Ottauio Mancini Romano.

Mancini e te doue hora lascio? e doue
Senza te mi preparo vscir di porto,
Hor ch'io nō son da l'auide onde assorto
In cui di rado auuien ch'huō si ritroue.
Se di Permesso alle bramate e nuoue
Riue io fui già da felice aura scorto,
Tu co'l tuo Genitor nel sentier torto
Festi perch'io giungessi vltime proue.
Onde al chiaro splendor di quella luce
Deuoto nauigante hor mi riuolto
Che mi fu già nel mar benigna duce.
Sperando vn dì vederti in Cinto accolto
Poggiar per quel sētier ch'al ciel cōduce
E i tuoi merti cantar con stil più colto.

IL FINE.

DISCORSI SOPRA LA GRANDEZZA DELL'OPRE DI PAPA SISTO V.

Che spiegano copiosamente per ordine tutto quel che in esse si contiene.

Aggionti dal medesmo Auttore per maggior' esplicatione di quel che nelle Rime si accenna.

IN ROMA,

Appresso Tito, e Paolo Diani Fratelli. 1588.

Con licentia de' Superiori.

L'AVTTORE

A' BENIGNI, ET DISCRETI LETTORI.

LA grandezza,& la Magnificen-za dell'opere c'hoggi ſi veggo-no in Roma è tale,e tanta(Be-nigniſſimi Lettori)che per eſpli carla compitamente harebbe biſognato adoprare quella pẽ-na che adoprò il dottiſſimo Homero in narrar le merauiglie della Grecia. Onde non eſſen-doſi potuto in Rima à pieno ſpiegar tutte quel le coſe che ſi doueuano intorno alle tante Im-preſe di queſto Auguſtiſſimo Prencipe; Non mi è parſo fuor di propoſito aggiongerui quì alcuni breui diſcorſi,ne' quali hò tocco ſuccin-tamente tutte le circoſtanze delle opre ſpiega-te, sforzandcmi corroborarle con tutte quelle

inſcrittioni, che in eſſe ſin'hora ſi veggono, acciò che manifeſtamente appariſſe al Mondo la gloria nellaquale hoggi Roma ſi vede ritornata, & come, quando, e da chi foſſero tante opre in eſſa ſtatuite & erette; perſuadendomi che queſte noſtre fatiche non doueſſero eſſere inutili, e disguſteuoli. La onde è da ſapere ch'io non mi accinſi à queſt'opra per voler deſcriuere tutte le Attioni, che ſin'hora da queſto Feliciſſimo Principe ſi veggono, che troppo gran carico haurei preſo ſopra le mie ſpalle, ma ſolamente ſpiegar quelle coſe ch'in queſto Trien nio del ſuo Feliciſſimo Pontificato appariſcano più mirabili, & danno di ſe merauiglioſo ſtu pore al Mondo. Trà tanto godete di queſte noſtre fatiche, anzi di queſte Glorioſe Impreſe di SISTO V. aſpettando tutta via di vedere & di vdire coſe maggiori di queſto Feliciſſimo Principe.

ANNOTATIONI SOPRA L'IMPRESE ET OPRE MERAVIGLIOSE DI SISTO V.

DISCORSO I.

A

A Pie di Colli, oue lucente e chiaro.

Nella vigna di N. S. SISTO V.

Posta la Vigna di Sisto Quinto nelle Esquilie vicino santa Maria Maggiore, delitiosissima, & per l'amenità del bel luoco, & del vaghissimo Palagio iui da lui fabricato mentre era Cardinale, dal quale si può raccogliere quanta fosse la grandezza dell'animo suo; hauendo eretto vna fabrica così sontuosa & di tanto ornamẽto in quella, che hoggi adorna di limpidissime fontane dà di se egual vaghezza e merauiglia à riguardanti; Ella è di figura quadra alquanto lũghetta, piena in molti luoghi di verdissimi Cipressi & di dirittißimi Pini, che la rendono grandemente adorna, frà i quali si veggono in bell'ordine compartite varie & diuerse fontane, le quali (non senza gran diletto de' riguardanti) apparifcono così vaghe & adorne di scogli & di statue, che l'occhio si cõpiace grandemẽte dell'oggetto. E cinta intorno di grosse & lunghe muraglie con tre porte, ciascuna delle quali riguarda vn colle di quei sette tanto celebri in Roma

perciochè in quella che rimira dirimpetto la Strada, che vien da Suburra stà scritto PORTA VIMINALIS *dal Monte Viminale che gli è vicino, doue è hoggi la chiesa di S. Lorenzo in Panisperna; nell'altra poi che riguarda le Therme di Diocletiano Imperatore, vi è* PORTA QVIRINALIS, *dal Monte Quirinale hoggi detto Cauallo, che tanto oltre si stende. Nella terza porta verso S. Antonio per riguardar dirimpetto l'Esquilie, si giudica che sarà scritto* PORTA EXQVILINA *ancorche fin hora niuna inscrittione vi si vegga: dalche manifestamente si vede il sito di essa esser frà tre colli di Roma, & frà i più celebri che fossero nell'antica età, i quali con tacita proportione corrispondono à i tre monti dell'Arma di S. Santità.*

DISCORSO II.

Ahi qual ti renderà l'eterno Padre.

Nella erettione de' Monasterij, & restoratione di molti luochi.

Eresse, & ristorò la Pietà di SISTO QVINTO *molti luochi Pij con suntuosissime fabriche, & vaghissimi apparati, come pur hoggi si vede nella Basilica di S. Paolo adornata per ordine di S. Sãtità d'vn bellissimo tetto d'oro, & nella Chiesa di Casa Pia, Mà sopra tutto pietosissima fù l'opra del Monasterio di S. Bernardo eretto in Monte Cauallo nella Chiesa di S. Susanna, per commodità di pouere Vergini, che abbandonate d'ogni humano soccorso, quiui volessero attendere à i seruigij di Dio, in vita Monacale, & per rifugio di miserabili Vedoue, che quiui di nouo volessero*

lessero rimaritarsi à CHRISTO, opra certo segnalatissima & degna di eterna memoria. Fù prima instituito questo Monasterio nella Chiesa di S. Vito, vicino l'Arco di Galieno Imperatore, nella strada Tiburtina, mà per le poche commodità di habitationi, & d'altre cose necessarie, fù trasportato in Monte Cauallo, hauendogli pietosamente la Santità di Sisto V. concessa la Chiesa di S. Susanna, Monasterio prima de' Padri di S. Agostino, la quale tuttauia si và ristorando di Fabriche suntuose. Perilche la Compagnia di S. Bernardo che fù di sì buon'opera essecutrice pose à perpetua memoria di S. B. vn marmo sopra la porta della Chiesa, con questa inscrittione che dice.

SIXTO. V. P. O. M.

QVOD PAVPERIBVS VIRGINIBVS
VIDVISQ. SERVANDIS, AC
SACRANDIS, MONASTERIO
COLLEGIOQ. INSTITVTO
ÆDES DONAVIT
SODALITAS D. BERNARDI .P.

CIↃ IↃ LXXXVII.

Dalla medesima charità infiammato stabilì gl'anni passati vn loco determinato al Monte detto della Pietà, nella strada del Saluator del Lauro, per seruigio de' poueri doue essi potessero ne' lor bisogni pigliar danari imprestito per souuenirsi, come apertament si vede in vn Marmo sopra la porta di esso in queste parole.

SIXTVS .V. PONT. MAX.
AD SVBLEVANDAM PAVPERVM INOPIAM
MONTI PIETATIS INCERTA IN HANC DIEM SEDE
PROPRIVM HOC DOMICILIVM ÆRE SVO
LOCAVIT. M D LXXXV. PONT. AN. I.

Questa istessa pietà lo spinse ad ampliare le carceri de' poueri Pregioni di Campidoglio, che chiusi per prima in vn fondo di Torre, patiuano grandissime molestie di freddo & di humidità, doue che hoggi sono liberati da quella strettezza & asprezza di luoco, nellaqual prima si ritrouauano. Fece quest'opera Gio. Pelicano Senator di Roma, per comandamento di S.B. come si legge in vn Marmo posto sopra la ferrata della Prigione in questo tenore.

SIXTI .V. PONT. MAX.
PRINCIPIQ. OPTIMI PIETATE
IO. PELICANVS SENATOR
LAXIOREM CARCEREM F. DIRVMQ.
IN MITIOREM, ET AMPLIOREM REDIGI MAN.
ANNO. D. M. D LXXXV.

Nella sala Senatoria si vede eretta vn' Arma di Sl Santità in oro con questa inscrittione di sotto.

SISTO .V. P. M.
PRINCIPIQ. OPTIMO
VIRO RELIGIOSISS.

Atteso che fece pingere quell'Imagine della Madonna co'l figlio in braccio in quella sala di giuditio, per far che i Giudici hauessero tuttauia il timor di Dio auanti gl'occhi, ne dependessero, ò per timore, ò per amore da vna parte

più

più che da vn'altra, & sempre con la seuerità della giustitia contemperassero l'equità della legge.

Per seruigio de Poueri, di cui tuttauia zelosissimo si dimostra, eresse dietro la Fontana di Treio il Corridore, & tutto il resto dell'habitatione à gli Artisti della Lana, acciò che potessero con poca spesa i poueri mendici riuestirsi per le commodità de panni che iui lauorano, come si vede in vn Marmo iui posto con questa inscrittione.

SIXTVS V. PONT. MAX.
LANARIÆ ARTI, ET FVLLONIÆ
VRBIS COMMODITATI PAVPERTATIQ.
SVBLEVANDÆ ÆDIFICAVIT.
ANNO M. D. LXXXVI PONT. II.

Fù prima concesso questo luoco dalla fe. rec. di PIO V. similmente per questo esercitio, mà perche il luoco era scomodo, ne si poteua così agiatamente lauorare, si compiacque la Santità di SISTO V. ingrandirlo, acciò con maggior commodità si attendesse al lauoro de' panni. Nella prima porta si vede l'Arma di Pio V. con queste lettere di sotto.

PIO V. PONT. MAX.
CVIVS BENEFICENTIA
LANIFICIVM IN VRBE
INSTITVIT.

Dotò la Chiesa di SS. Apostoli Monasterio de' Frati Conuentuali, di cui egli fù germoglio, di non picciole intrate, acciochè iui si potesse instituire vn nobile & celebre

studio

studio per commodità de' Frati, i quali per dimostrar gratitudine d'animo verso il loro Padre e Pastore, fecero scolpire la bell'Arma che ancora nella Chiesa si vede à S.B. cō questa inscrittione in vn Marmo di sotto.

SIXTO V. PONT. MAX.
ORD. MINO. CON.
IVSTITIÆ VINDICI
PROPAGATORI
RELIGIONIS.
M D L X X X V I.

Magnificò & ingrandisce tuttauia con fabrica suntuosissima lo studio di Roma, doue non si cessa mai di lauorare, per ridurlo à quel colmo di perfettione & di bellezza che li si conuiene. Nel marmo posto sopra la porta di esso si leggono in oro queste parole.

XYSTVS V. PONT. MAX. AN. II.

Nel frontispitio superiore si vede l'Arma di S. S. con questa inscrittione di sotto.

INITIVM SAPIENTIÆ
TIMOR DOMINI.

Instituì ancora in Fermo Città della Marca vn publico Studio, doue senza perdonare à spesa veruna hà fatto condurre da Bologna, da Perugia, & da altri celebri Studij d'Italia valentissimi huomini nell'vna & nell'altra professione, per seruigio & commodità di quelli che per pouertà non

tà non potessero fuor di Prouincia condursi à studiare.

Che dirò io adesso delle opre gloriose fatte in Palazzo, doue si vede per ordine suo la Stamperia Vaticana, veramente per diuina inspiratione iui da S S. instituita, nella porta di cui si leggono queste parole.

TYPOGRAPHIA VATICANA
DIVINO CONSILIO
A SIXTO V. PONT. MAX.
INSTITVTA
AD SANCTORVM PATRVM OPERA
RESTITVENDA
CATHOLICAMQ. RELIGIONEM
TOTO TERRARVM ORBE
PROPAGANDAM.

Che della suntuosissima scala fatta per andare nella Capella Papale di San Pietro, doue la vaghezza delle pitture è tale e tanta, che rapisce à se gli animi de' riguardanti. Fù fatta quest'opra nel second'anno del suo Pontificato, come si legge in vn Marmo sopra la porta di essa in queste precise parole.

SIXTVS V. PONT. MAX.
PORTAM APERVIT
VESTIBVLVM EXTRVXIT
SCHALAS INTVS SVBSTRAVIT
SACRORVM COMMODITATI
ANNO M D LXXXVI. PONT. II.

Non mi estenderò quì in narrar le fabriche suntuose fatte in Laterano, che pur troppo per se stesse appariscono; ne mi dilaterò in descriuere la superba Capella eretta in

S. Maria Maggiore, perche spero al suo luoco darne piena contezza. Basti sin qui solamente conoscere al Mondo quanta sia la grandezza dell'animo suo, che in così breue tempo habbi fatto opre così merauigliose. Piaccia a Dio di concederle lunga e felice vita, acciò che tuttauia appariscano al Mondo cose maggiori sin'hora nel profondo della sua mente riposte & occulte.

DISC. III.

B

Barbare Tigri, & Africani Lupi

Nella persecutione de' Banditi.

Erano cresciuti in tanta copia i Delinquenti & i Ribelli, che non si potea più resistere alli loro misfatti; ma per il giusto zelo di questo Santo Pontefice, zeloso tanto di Giustitia, sparirono & si dileguarono tutti, non altrimenti che soglia dileguarsi nebbia all'apparir del sole. Perciochè furono di tal maniera castigati & perseguitati, che da che Roma fù edificata non si ricordò giamai esser stata in tanta pace, libera dall'insidie di malfattori & di ladri, si domestici, come estrinseci, quanto al suo tempo; onde da tutti fù chiamato Fondatore della publica quiete.

DISC. IIII.

C

Cadde per man del furibondo Alcide

All'inuitissimo Duca Alessandro Farnese, ilquale co'l valor suo per esaltatione di Santa Chiesa và tuttauia scoprendo

prendo à i Ribelli & nemici del nome Christiano, quanto ſia pronto alla difeſa dell'Apoſtolica Sede.

D I S C. V.

Con le penne indorate

Madrigale al Cardinal Sarnano celebre per integrità de' coſtumi & profondità di ſapere, come teſtificano tante opre ſue già communicate al Mondo, dalle quali ſi prende grandiſſima luce nella via di Scoto, di cui egli è difenſore, & non ſenza grandiſſimo applauſo d'huomini letterati alli 17. di Decembre 1586. fù creato Cardinale.

D I S C. V I.

D

Del ſuo Padre Traian perpetua gloria.

Nella Colonna Traiana.

Fù drizzata dal Senato Romano non lungi al Campidoglio vna belliſſima Colonna hiſtoriata alta piedi 128. à Traiano Imperadore, quando egli guerreggiando contra i Daci ne riportò vittoria, ſi come ancora ſi legge in alcune lettere ſcolpite nella baſe, che dicono.

S. P.

S. P. Q. R.
IMP. CÆSARI DIVI NERVÆ
F. NERVÆ TRAIANO
AVGVSTO GERMANICO DA-
CICO PONT. MAX.
TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS.
VI. P. P.
AD DECLARANDVM QVANTÆ
ALTITVDINIS MONS
ET LOCVS
TANTIS RVDERIBVS
SIT EGESTVS.

Questa Colonna per la memoria d'vn sì giustissimo Prencipe come fù Traiano, & per la merauiglia che apporta di se stessa è d'incredibile ornamento à Roma, & come che ancora illesa dalla voragine del tempo, la Santità di S I-S T O V. *s'è compiaciuta adornarla di maggior gloria, hauendo fatto porre sopra la base dell'vrna d'oro, nella quale furono collocate l'ossa di esso Traiano, quando ritornando dalla guerra de' Parthi, morendo in* Seleucia *Città della Soria, furno riportate à Roma, vna imagine di Bronzo dell'Apostolo e Principe S. Pietro, ilquale prima insegnò, e pianto i misterij della nostra Fede in Roma, liberandola dalla falsa adoratione de gl'Idoli, pregio veramente si nobile, che Traiano può meritamente gloriarsi d'esserui sottoposto; & si tien per fermo che ristorata la Colõna Antonina, che è quella che si vede in Piazza Colõna, già mezo fracassata, e rotta (tanto può l'ingordigia del tempo) verra similmente adornata d'vna Imagine di S. Paolo.*

E

Erganſi i verdi Allori, e d'herbe, e fronde.

Nella promotione del Cardinal Colonna, in cui ſi ſcorgono nuouamente riſorti i ſemi della Prudenza, & della Magnificenza Romana. Perche fù meritamente aſſonto alla dignità del Cardinalato quando alli 17. di Decẽbre 1586. fù fatta dalla Santita di SISTO V. quella memorabile promotione di otto Cardinali, fra i quali fù Hieronimo della Rouere, Federico Cornaro, Benedetto Giuſtiniani, Hieronimo Mattei, Hieronimo Bernieri, & altri ſoggetti meriteuoliſſimi & digniſſimi di sì fatta dignità hora colonne ſaldiſſime & ſoſtegni fortiſſimi di Santa Chieſa.

DISC. VIII.

L

L'alta Mole, che poſta
Nella Guglia Eſquilina.

Era poſta la Guglia Eſquilina con vn'altra di pari grandezza nel Mauſoleo di Auguſto, che fù edificato da lui nel terzo ſuo Conſolato fra la via Flaminia & la Riua del Teuere dietro la Chieſa di S. Rocco, doue ſe ne veggono ancora li veſtigi, ad effetto che foſſe ſepolcro non ſolamente di ſe ſteſſo & de' ſuoi, ma anco di tutti gli altri Imperadori & loro congiunti. Era queſto vn merauiglioſo Edifitio & degno di perpetua memoria: peròche oltre a quella parte che pur hoggi ſe ne vede, era altiſsimo, di ſorte che dicono alcuni che arrriuaſſe a 150. cubiti. Il circuito era

ſimil-

ſimilmente granuiſsimo, & haueua intorno dodici porte, numero conforme à i dodici ſegni del cielo. Era ſostenuto da vn' Argine, ilquale mouendoſi dalla riua del Teuere tanto andaua creſcendo & inalzando, quanto era l'altezza dell'edifitio, lo ſpatio delquale era di circuito ſimile alla ſua rotondità, coperto & incroſtato tutto di bianchiſsimi marmi, & lucidiſsimi Porfidi, & adornato intorno di grandiſsime colonne. I marmi di dentro erano intagliati di minutiſsimi lauori, d'intorno haueua cancelli di ferro, frà quali erano piantati alberi di oppio. Haueua l'edifitio tutto tre cinte di mura ſimili à quell'vna c'hoggi ancora mezo fracaſſata vi ſi vede, compartite egualmente l'vna dall'altra, nel compartimento delle quali vi erano più ſpatij, i quali ſeruiuano per luochi da poter ſepelire ciaſcuno appartatamente, & dall'argine da piedi ſino in cima era coperto di alberi di perpetua verdura, & intorno intorno era adornato di vaghiſsime statue di huomini, di caualli & di carrette, artifitioſamente lauorati: Fra le quali (come dicono) vi era vna inſcrittione in laude della vittoria & della pace di Ottauiano. Per ilche ſi và conſiderando che queſto foſſe vno de' più vaghi e merauiglioſi edificij che foſſero à quel tempo in Roma, ancorche il ſepolcro d'Adriano, che fù doue hora è il Castello di S. Angelo foſſe di ſuperbiſsimo apparato, & di vaghiſsimo & merauiglioſo aſpetto à riguardanti: Nella cima di eſſo era poſta la statua di rame, ò come alcuni altri vogliono di bronzo di eſſo Augusto edificatore di coſi mirabile & ſtupendo edifitio, Onde fù meritamente chiamato Mauſoleo dalla grandezza del ſuo apparato: Perciòche hauendo Artemiſia Regina di Caria drizzato à Mauſolo ſuo marito, da lei ſuiſceratamente amato, che volſe anco dopo la morte di quello beuere le

uere le ceneri del ſuo abrugiato cadauero, eretto vn ſepolcro il più ſontuoſo, & il più mirabile che ſi vedeſſe giamai: perloche fù connumerato frà i ſette miracoli del Mõdo, & chiamatolo dal ſuo nome Mauſoleo. Ne ſeguì poi che tutti i ſepolcri di ſmiſurata grandezza, & di ſuperbo apparato erano chiamati Mauſolei. Di queſto è da credere che intendeſſe Virgilio nel ſesto libro, quando parlando della morte di Marcello diſſe.

Quantum ille virum magnam Mauortis ad Vrbem
Campus aget gemitus; vel quæ Tyberine videbis
Funera:, cum tumulum præterlabère recentem?

Et certo è da penſare che Marcello haueſſe il ſepolcro nel Mauſoleo, eſſendo Nipote di Ceſare, laſciando da banda l'opinione di quelli che hanno detto, il ſepolcro del detto Marcello eſſere ſtata quella maſſa di marmo fatta à guiſa d'vn Torrone appreſſo la porta del Popolo, & che molti anni ſono da Maestri di strada fù gettata per terra. Hor trà gli altri ornamenti di questo Mauſoleo erano le due Guglie di ſopra nominate, l'vna dellequali (come ſi crede) è hora di terra ricoperta dietro la Chieſa di S. Rocco, l'altra eſſendo stata & per impeto di guerre, & per ingiurie del tempo rouinata & rotta, & molti anni nella publica strada attrauerſata, la Santità di SISTO V. deſioſa di ridurre Roma nella pristina vaghezza, l'hà fatta traſportare nell' Eſquilie, e dirizzare nella Piazza di S. Maria Maggiore dal Caualier Domenico Fontana, doue hoggi ſi vede in belliſsima forma adornata di vna Croce di bronzo indorata, ſoſtenuta ſopra vna stella, che raggia ſopra tre Monti, Arma & impreſa di N. S. SISTO V. con queſte lettere nella baſe da tutti i lati, che dicono.

Verſo Oriente.

CHRISTI DEI
IN ÆTERNVM VIVENTIS
CVNABVLA
LÆTISSIME COLO
QVI MORTVI
SEPVLCHRO AVGVSTI
TRISTIS
SERVIEBAM.

Verſo Occidente.

SIXTVS V. PONT. MAX.
OBELISCVM
ÆGYPTO ADVECTVM
AVGVSTO
IN EIVS MAVSOLEO
DICATVM
EVERSVM DEINDE ET
IN PLVRES CONFRACTVM
PARTES
IN VIA AD SANCTVM
ROCHVM IACENTEM
IN PRISTINAM FACIEM
RESTITVTVM
SALVTIFERÆ CRVCI
FELICIVS
HIC ERIGI IVSSIT AN. D.
M. D. LXXXVII. PON. III.

Verſo Tramontana.

CHRISTVM DOMINVM
QVEM AVGVSTVS
DE VIRGINE
NASCITVRVM
VIVENS ADORAVIT
SEQVE DEINCEPS
DOMINVM
DICI VETVIT
ADORO

Verſo mezzo giorno.

CHRISTVS
PER INVICTAM
CRVCEM
POPVLO PACEM
PRÆBEAT
QVI
AVGVSTI PACE
IN PRÆSEPE NASCI
VOLVIT.

Era queſta Guglia per prima alta, per quanto ſi legge, piedi 62. e mezo; hora nondimeno è molto minore, per quel che appare, & dà merauiglioſo ſplendore à quel luoco doue è poſta.

DISCORSO IX.

O

O FELICE Fanciullo

Al Signor Don Michele Peretti, Nepote della Santità di SISTO V. ilquale adesso dalla sua fanciullezza dà di se non poca speranza al Mondo, che seguitando ì vestigi & imitando l'imprese di suo Zio sarà per venir facilmente famoso e grande.

DISCORSO. X.

Q

Quando nel Vatican di gemme, e d'oro,

Nella Coronatione di Papa SISTO V. quando riceuendo il Regno & lo scettro Pontificale fù salutato Pontefice Ottimo Massimo, & per Pastore vniuersale della greggia di Christo, ilche fù il primo di Maggio 1585.

DISCORSO XI.

Queste memorie eterne

Nella Capella del Presepio

A chi non dà stupore la merauigliosa Capella eretta in Santa Maria Maggiore dalla Santità di SISTO V. doue si vede ridotto in bellissima forma il Santo Presepio in cui nacque N. S. GIESV CHRISTO, portato à Roma da S. Gerolamo, appreso ilquale volse egli esser sepelito? Fù drizzata questa Capella il secondo anno del suo Pontificato,

tificato, & nel terzo quasi compita, nell'entrar della quale sopra vn' Arco stanno scolpite in oro queste parole.

SIXTVS V.
PONT. MAX.

Questa oltre i merauigliosi marmi, e Porfidi de' quali è abbellita, si troua ancora così bene adornata di pitture & d'imagini, che non cede alla mirabilissima Gregoriana eretta in S. Pietro dalla fel. me. di Gregorio XIII. Dalla parte sinistra vi si vede drizzata la sontuosissima sepoltura di Pio V. fatta dalla Santità di Sisto V. in memoria di quel Santo Pontefice, dalquale egli hebbe l'honore del Capello; & di questa parlaremo di sotto. Nell'altra parte che non è ancora finita si dice che si fabricarà la sepoltura sua, laquale si come sarà di marauigliosa bellezza, così anco piaccia al cielo di farla tardamente compire.

DISCORSO XII.

Quel che tentàro già gli antichi Augusti.

Nella Guglia Lateranense.

La Guglia Lateranense è quella ch'era tanto celebrata ne gli antichi secoli, & tanto ricordata da gli Auttori, che era nel Cerchio Massimo, frà tutte l'altre di smisurata grandezza alta 125. piedi, ò come alcuni altri vogliono 132. & che per la sua grandezza (come è parer d'alcuni) non puote mai esser drizzata. Questa la fece portare Gostanzo Imperadore da Thebe, per quel che si è trouato in vna in-

scrittione nella base di essa, che di sotto poneremo, & la Statuì nel Cerchio per farne vn'ornamento à quella mole così merauigliosa laquale era di figura circolare, ma distesa in lungo, che conteneua tre Stadij, che fanno poco più d'vn terzo di miglio. Fù eretta questa Mole trà il Monte Auentino & il Palatino da gli antichi Romani, per celebrarui i giuochi nel dedicare i Tēpij & luochi publici in honore di quei fauolosi Dei dell'antica Gentilità, nel mezo del quale erano due Termini, ò vogliamo dire Mete, ciascuna dal suo capo tāto lontana dall'estremità del luogo, che nō impediua il poter correrui d'intorno, lequali secōdo il bisogno si leuauano. I Caualli che quiui correuano, circondauano otto volte ambedue le Mete; i Carri dodici volte, come scriue Pindaro. Nel mezo di esso erano varij e diuersi altari, chi alla Fortuna chi à Nettuno, & chi ad Hercole consecrati, frà quali v'era anco vna Guglia dedicata al Sole, ch'à nostri tempi è stata similmente ritrouata, dellaquale si farà mentione di sotto, quiui statuita da Augusto. Quì si faceuano ancora combattimenti d'huomini con animali, come Leoni, Orsi, & simili bestie, & quì come racconta Aulo Gellio fù il combattimento d'Androdoto co'l Leone, & è verisimile che molti Martiri quì spargessero il sangue per la Fede di CHRISTO, essendo dati à diuorare alle fiere da quei crudelissimi Imperadori tanto odiosi del nome Christiano: l'edificò, & l'ornò merauigliosamente Tarquinio Prisco, & vltimamente Heliogabalo l'illustrò, & lo fece bello, con colonne & indorature ricchissime, facendogli il pauimento d'vna sorte d'arena del color dell'oro, chiamata crisocolla, di maniera che dicono ch'il Popolo vi andaua con più desiderio di goder la bellezza del luogo, che di vedere i giuochi che vi si faceuano. Rappresentauansi tal'hora nel Cerchio

chio (come vogliono alcuni) i Giuochi Nauali, & per questo vi fù condotta vna parte dell'acqua Appia: d'intorno era circondato di gradi ne' quali poteuano star' à sedere senza torre la veduta l'vn dell'altro, dugento sessanta mila persone. Fù poi per impeto di guerre rouinato & distrutto, & con la grandezza de gli apparati ambe le Guglie furono in esso di terra ricoperte sino à nostri tempi, quando nell'anno 1587. cauandosi in detto Cerchio furono ambedue scoperte, e ritrouate; & la maggiore come più nobile frà l'altre è stata condotta per ordine della Santità di SISTO V. à cui fù riserbato dal cielo questo dono di poter consecrarla, alla Basilica Lateranense, doue hora si vede la superbissima base fatta per sostenerla. L'inscrittione che fù trouata in vna pietra è questa laquale hoggi anco si vede in vn sasso mezo rotto, e fracassato.

Dalla parte Settentrionale.

CREDIDIT ET PLACIDO CIV.
LITVS AD HESPERIVM MIRANTE CARINAM
INTEREA ROMAM. TR RO VASTANTE TYRANNO
AVGVSTI IACVIT DONVM, STVDIVMQ LOCANDI
NON FATV SPRETIS ED QVOD NON CREDERET
VLLVS TANTE MOLIS OPVS SVPERAS CONSVRGERE IN AVRAS.

Dalla parte Australe.

ATRIS OPVS TIBI ROMA DICAVIT
AVGVSTVS MVNVS OV IVS ORBE RECEPTO
ET QVOD NVLLA TVLIT TELLVS NEC VIDERAT
ÆTAS CONDIDIT VT CLARIS EX ACO ET
DONA TRIVMFIS HOC DECVS ORNATVM GENITOR COGNOMINIS VRBIS ESSE VOLENS CÆSA
THEBIS E RVPE REVELLIT.

Dalla parte Occidentale.

NVNC VELVTI RVRSVS RVI AVVLSA METALLIS EMICVIT PVLSATQVE POLOS HÆC GLORIA DVDVM AVCTORI SER ARTAS VOCVM ÆDE TVRANNI REDDITVR ATQVE E ADITV-KOS RTVTE REPERTO VICTOR OVANS BIO E TROPÆVM PRINCIPIS ET MV VS CONDI VE TRIVMFIS.

Dalla parte Orientale.

SED GRAVIOR DIVVM VRGEBAT CVRA VEHEN DI QVOD NVLIO INGENIO IS VQVE MANV-QVE MOVERI CAVCASEAM MOLEM D SCVR RENS FAMA MOVERET AT DOMINVS MVNDI CONSTANTIVS OMNIA FRETVS CEDERE VIRTV TI TER IS INCEDERE IVSSIT HAVT PARTEM EXIGVAM MONTIS PONTOQ. TVMENTI.

Questi versi per esser consumati dal tempo, & forsi rotti & fracassati per impeto di soldati nelle tante ruine di Roma non ritengono senso che sodisfacci: Pure di questa maniera furono dal Signor Michele Mercati, & dal Signor Girolamo Catena interpretati & accomodati.

Patris opus, munusque suum tibi Roma dicauit
Augustus toto Constantius orbe recepto,
Et quod nulla tulit tellus, nec viderat ætas
Condidit, vt claris exæquet dona triumfis:
Hoc decus ornatum genitor cognominis Vrbis
Esse volens, cæsa Thebis de rupe reuellit.

Sed grauior Diuum tangebat cura vehendi
Quod nullo ingenio, nisuque, manuque moueri
Caucaseam molem discurrens fama moneret.
At dominus mundi Constantius omnia fretus
Cedere virtuti, terris incedere iussit
Haut partem exiguam montis, pontoq. tumenti.

Credidit & placido vecta est velocius Euro
Litus ad Hesperium, populo mirante carinam
Interea Romam Taporo vastante Tyranno
Augusti iacuit donum, studiumque locandi
Non fastu spreti, sed quod non crederet vllus
Tantæ molis opus superas consurgere in auras.

Nũc veluti rursus rufis auulsa metallis
Emicuit, pulsatque polos hæc gloria dudum.
Auctori seruata suo, cum cæde Tyranni
Redditur, atque aditu Romæ virtute reperto
Victor ouans, Vrbique locat sublime Tropæum
Principis, & munus condignis vsque triumfis.

DISCORSO XIII.

Questa d'antico honor memoria eterna.

Nella Guglia Flaminia.

Cauandosi nel Cerchio Massimo furono ritrouate due Guglie, vna delle quali alta 125. piedi, fù portata in Laterano (come habbiamo detto di sopra) l'altra ancora è per terra vicino le ruine di esso Cerchio. Questa Guglia per quanto si legge, era alta 88. piedi, & fù drizzata nel

nel Cerchio per ornamento di esso. Hora nondimeno diuisa in tre pezzi (tanto puote l'ira & lo sdegno di furiosi Gothi) è alquanto minore per quel che appare. Percioche vi manca vn buon pezzo smarrito dal tempo. E tutta scritta di Egittij Caratteri, & è quella che dal felicissimo Augusto fù nel Cerchio drizzata & consecrata al Sole, quando soggiogato l'Egitto & ridotte le parti Orientali sotto il dominio del Popolo Romano trionfante se ne ritornò carco di ricche prede, & di questa così bella memoria, come si legge nella base di essa in queste parole.

IMP. CÆSAR DIVI. F.
AVGVSTVS
PONTIFEX MAXIMVS
IMP. XII. COS. XI. TRIB. POT. XIV.
ÆGYPTO IN POTESTATEM
POPVLI ROMANI REDACTA
SOLI DONVM DEDIT

La Naue con la quale fù condotta (come dicono) portò per sauorna cento vintimila moggia di lente; & benche hoggi rotta e fracassata si veggia, ritiene nondimeno ancora parte di quella maestà & di quell'ornamento di cui prima risplendeua, & drizzatà che sarà nella piazza del Popolo, oue dicono che habbia à condursi, sarà d'incredibile bellezza, & di merauiglioso splendore à Roma, laquale ristorata in tante antiche memorie, cominciarà di nuouo à risplendere vincitrice & trionfante.

Queste eccelse Colonne,

Nella Fabrica Lateranense.

Era la Basilica Lateranense, prima Chiesa del Mondo & Madre e capo vniuersale dell'altre, piena d'antiche rouine causate dal tempo & dalla furia de gli Heretici, da quali fù due ò tre volte abrugiata. Quando spirata la Santità di SISTO V. *diede principio à ristorarla con vna merauigliosa Fabrica già in essa incominciata, doue si vede il bellissimo & commodißimo corridore fatto per andare al Saluatore in Sancta Sanctorum, drizzato il primo anno del suo Pontificato, come si legge nel Marmo sopra la porta di esso in queste parole.*

SIXTVS V. PONT.
MAX. ANNO I.

Ne di minor vaghezza sarà il superbißimo Portico auanti la porta della Chiesa di S. Gio. *appresso ilquale si vede principio di vn sublime edifitio, qual si drizza per commodità del Pontefice, fatto il secondo anno del suo Pontificato, come si vede nell'inscrittione sopra la porta in queste parole.*

SIXTVS V. PONT. MAX.
ANNO II.

Et di questi edifici è per riportar Roma commodità & ornamento grandissimo.

DISCORSO XV.

Qual sacra palma, ò quai glorie supreme

Nella liberatione di Roma dalla Fame.

Fù l'anno 1586. generalmente per tutto il Mondo, & in Italia spetialmente così gran penuria (tante e tali sono le colpe de gli huomini) che in molti luoghi in cambio di pane si mangiauano ceci, faue & altri legumi, se vi erano; Et per prouidenza di questo nuouo Gioseppe, zeloso tanto della salute della sua gregge, non solamente Roma, mà etiamdio tutto lo stato Ecclesiastico fù così ripieno di vittouaglie, che fù pur merauiglia ch'in tanta penuria non mancasse pure vna sol volta il pane à Roma spetialmente Città così Popolosa e così grande, non ricusando spesa ne interesse alcuno per trouar vittouaglie sufficienti à tanto numero di genti, & all'hora si acquistò il nome di Padre & liberatore della Patria, & ne fù fatta spetiale mentione in Campidoglio nella base della statua di Bronzo di commune consentimento erettagli dal Senato Romano nella sala Regale, di cui parlaremo di sotto.

DISCORSO XVI.

Questa sì altera Imago eresse à SISTO

Nella statua eretta in Campidoglio.

Trouauasi così giouata & ingrandita Roma da questo Santo Pontefice, che non sapendo come potesse mostrarli in

qualche

qualche parte corrispondenza di affettione & deuotione, fù per commune consenso & volere del Popolo Romano erettagli nella Regal sala del Campidoglio li 4. di Maggio 1587. giorno dedicato all'esaltatione della Croce, vna statua di Bronzo in quel luoco à punto doue prima era la statua di Hercole, trouata alcuni anni sono cauandosi nel foro Boario, dirimpetto all'imagine di Leone X. e ciò fecero meritamente i Romani, serbando perpetua memoria appresso loro di Sisto, che tante volte liberò loro da gl'insopportabili affanni di penuria, & di molestie di ribelli & delinquēti. Perloche fecero scolpire nella base queste parole.

SIXTO V. PONT. OPT. MAX.

OB QVIETEM PVBLICAM
COMPRESSA SICARIORVM EXVLVMQ.
LICENTIA RESTITVTAM
ANNONÆ INOPIAM SVBLEVATAM
VRBEM ÆDIFICIIS VIIS
AQVÆDVCTV ILLVSTRATAM
S. P. Q. R.

DISC. XVIII.

R

Rè de gli altri supremo altero Augello

Madrigale al Cardinal Verona, la cui impresa è vna Aquila, huomo di grādissimo sapere & de santißimi costumi, e tanto degno d'esser' eternamente celebrato e lodato, quanto le doti dell'animo suo sono di singolare ornamēto al

Mondo, & risplendono in questa nostra cieca & tenebrosa età non altrimenti che lucidissime stelle in mezo di oscura e nubilosa notte.

DISC. XVIII.

S

Sacrati Gigli oue rifugio antico

Al Cardinal Farnese.

Chi non sà chi sia il Cardinal Farnese? & à chi non è nota la lode della clemenza, la gloria dell'animo inuitto, l'immortalità de gesti & il merito della sua celeste fede? & però è meglio qui passarne con silentio, che rozamente parlandone venire à defraudargli la maggior parte di quelle lodi, che con lingua humana non si potrebbono raccontare.

DISCORSO XIX.

Sisto, se d'humil'Alma han forza ì prieghi

Nella Promotione del Cardinal Mont'Alto Nepote della Santità di SISTO V. ilquale à prieghi di tutto il Santo Collegio fù fatto Cardinale riceuendo il Capello, che fù di N. S. suo Zio alli 13. di Maggio 1585.

DISCOR-

Sorgi non più con paſſi tardi,e lenti

Nelle ſtrade aperte,e ſpianate.

Furono per cõmodita del Popolo Romano aperte,e ſpianate cinque ſtrade da queſto Santo Pontefice, la prima dellequali comincia dal Monte Pincio à piedi della ſcala nuoua della Trinità, & trauerſando alcuni giardini, oue dicono che foſſero gli horti di Saluſtio & di Mecenate, ſi congiunge con ſtrada Pia, opra della felice memoria di Pio IIII. ilquale ſpianò queſta ſtrada da i Caualli di Fidia & di Praſitele inſino à porta S. Agneſe, hoggi dal ſuo nome detta porta Pia, & diſtendendoſi più oltre ſi conduce finalmente nella piazza di S. Maria Maggiore, ridotta in quella bella forma c'hoggi ſi vede, & ſi come queſta ſtrada apporta per ſe ſteſſa grandiſſima vaghezza, coſi anco è molto commoda per paſſar dalla Trinità nelle Eſquilie. La ſeconda incomincia dall'Hoſpedale di S. Antonio nõ lungi all'Arco di Galieno, & ſi diſtende inſino à Santa Croce in Gieruſalemme, oue ſi vede in belliſſimo modo ſpianata & ridutta la piazza auanti la Chieſa. Quanto queſta ſtrada ſia commoda, lo laſciero dire à quelli che da Santa Croce à S. Maria Maggiore prima per ſtrade incognite & ſaſſoſe ſi conduceuano. Fù chiamata queſta ſtrada FELICE ò dalla felicità di queſto Feliciſſimo Pontefice à cui tutte le coſe ſono ſuccedute proſpere, e felicemente, ò pure come vogliono alcuni dal primo ſuo nome, percioche chiamandoſi egli prima Felice volſe che la maggior parte dell'opre ſue, e ſpetialmẽte queſta, come delle principali foſſe detta Felice

coſi

cosi si legge in vn marmo posto nella metà d'essa strada sopra vn'argine di muro in queste parole.

SIXTO V. PONT. MAX.
QVOD VIAM FELICEM
APERVIT STRAVITQ.
PONT. SVI ANNO I. M. D. LXXXV.

La terza hà principio similmente nella medesma piazza di Santo Antonio, in quel luoco doue prima fù il Tempio di Diana Efesia, & si distende sino à porta San Lorenzo fuori delle mura, doue ancora hà origine la quarta strada che và à S. Maria de gl'Angioli nelle Therme di Diocletiano Imperadore, spianata per commodità di quelli che da S. Lorenzo iui volessero condursi; & tanto l'vna quanto l'altra è di grandissima vaghezza & commodità à Roma. vicino la Porta di S. Lorenzo nell'arco dell'Acquedotto drizzato in mezo della strada si leggono queste parole.

SIXTVS V. PONT. MAX.
VIAS VTRASQVE ET AD S. MARIAM
MAIOREM ET AD S. MARIAM
ANGELORVM AD POPVLI
COMMODITATEM ET DEVOTIONEM
LONGAS LATASQVE
SVA IMPENSA STRAVIT
ANNO D. M. D. LXXXVI. PONT. I.

La quinta prende origine sopra il Theatro di Traiano Imperadore, à cui fù drizzata la Colonna c'hoggi ancora si vede in piedi, & di cui fù disopra ragionato; & trauersando

ſando per l'eſtremità del Monte Quirinale ſi diſtende ſino nel Viminale, per quei luoghi, doue fù prima il bagno di Agrippina madre di Nerone, ſino alle caſe di Decio Imperatore, lequali erano in quel luogo doue hoggi è la Chieſa di S. Lorenzo in Paniſperna, come vogliono alcuni, delle quali ancora ſe ne veggono alcune ruine, & congiungendoſi con la via publica che vien da Suburra, ſi cōduce nella piazza di S. Maria Maggiore, dirimpetto alla vigna della Santità di Siſto V. Fù incominciata queſta ſtrada dalla fel. mem. di Gregorio XIII. mà non fù poi ſeguita, ſi come ſi legge in vn marmo attrauerſato nella publica via, nel principio di eſſa ſopra la Colonna di Traiano Imperatore, in queſte parole.

GREGO. XIII. PONT. MAX.

VIAM ET COLLEM QVIRINALEM
SVPRA TRAIANI THEATRVM
RVDERIBVS EGESTIS
COMPLANAVIT
ET ÆDIFICIIS ORNAVIT
HIERO. ALTERIVS ET PAVLVS
BVBALVS ÆDILES CVRABANT.

ANNO DOMINI M. D. LXXXII.

Di maniera tale che Roma in breuiſſimo tempo è ſtata grandemente riſtorata & abellita, & tutta via andrà creſcendo nelle ſue glorie. S'intende ancora che vogli aprire vna ſtrada dal Campidoglio à Laterano, per eſſere quella che vi è adeſſo molto diſco-

ſceſa e ſcommoda, & vn'altra da Laterano alla Baſilica di San Paolo fuori delle mura, lequali non ſaranno di minor vaghezza & commodità delle prime. Coſi piaccia al cielo di concedergli longhiſſima vita, acciò che il tutto ſi poſſi felicemente eſſeguire.

DISCORSO XXI.

Sparſa frà ſette Colli

Sopra la pietoſiſſima opera di Ponte Siſto, doue la Santità di SISTO V. hà fatto raccorre tutti i poueri Mendicanti di Roma, & iui commoda & honeſtamente nutricarli di entrate, opera certo frà tutte l'altre ſegnalatiſſima, per la pietà & per la charità immenſa che vi ſi vſ., & grandiſſima conſolatione ſpirituale ſe ne riceue vedendo tanti poueri famelici del Signore eſſere con tanta charità cibati e ſatiati, & inſtrutti nella Catholica religione, dellaquale ſi tiene particolare cura con eſſi; & perciò ſi acquiſtò il nome di Padre de poueri. Nel marmo poſto ſopra la porta di eſſo luogo ſono ſcritte queſte parole.

SIXTVS V. PON. MAX. PICENVS
PAVPERIBVS PIE ALENDIS
NE PANE VERBOQ. CAREANT
MVLTO SVO COEMPTAS ÆRE
HAS ÆDES EXTRVXIT
APTAVIT AMPLIAVIT
PERPETVO CENSV DOTAVIT
ANNO DOMINI M. D. LXXXVII.
PONT. II.

V

Varcò l'Eusino il fortunato Augusto

Nella Guglia Vaticana, laquale dà di se tanto stupore & merauiglia à tempi nostri, che non può compitamente esprimersi con parole; mà perche si è fatto mentione in queste nostre annotationi di Guglie, sarà bene che facciamo qualche discorso intorno di esse, esplicando che cosa erano, da chi fossero trouate, quando & come venissero à Roma, & da chi vi fossero portate, & poi spetialmente trattare della Guglia Vaticana, che cosa era & à chi dedicata fosse dal Popolo Romano. Guglie dunque sono pietre d'vn pezzo tirate in forma di Piramidi di grossezza & di altezza inconsiderabile, le quali si soleuano inalzare & dedicare da i Rè antichi in honore de gli Dei nelle vittorie, che essi haueuano nelle guerre, contra le nationi lontane, ò pure à quelli Imperadori che trionfanti fossero ritornati dalle imprese cōtra i ribelli. Il primo che le trouasse fù il Rè Mitri, che regnaua nella Città del Sole in Egitto, essendogli commandato in sogno. Varie ne furono al Mondo, mà le più ricordate dà gli antichi scrittori furono la Thebaica, & la Alessandrina, l'vna delle quali cioè la Thebaica era di pietra detta Sienite, che si troua circa Siene di Thebaide, laquale fù prima chiamata Pirropecilon, dellaqual materia i Rè antichi ne fecero lunghi traui chiamandoli obelischi sacrati al Sole. Erano questi di tanta grandezza, che alcuni arriuauano à 48. cubiti, anzi come recita Tolomeo Filadelfo vno n'era in Alessandria di 80. cubiti, ilquale haueua fatto tagliare il Rè Nebatti; & maggior fatica fù

fatta nel drizarlo che nel tagliarlo. Nel drizare dell'obelisco Thebaico, come recita Plinio, vi furono messe opere di ventimila huomini, & il Rè di Thebaide dubitando che le machine non bastassino al peso, acciò che denunciasse maggior pericolo alla cura de gli artefici fece legare il figliuol suo alla sommità di esso, acciochè il timor della salute di quello destasse maggior cura & diligenza in alzare cautamente la pietra; & questo obelisco era di smisurata grandezza, & daua di se cosi bella vista, che Cambise Rè espugnando questa Città, à niuna cosa hebbe riguardo fuorche à questa Piramide. Ne furono dui altri in Alessandria nel porto al tempo di Cesare, i quali taglio Mesphestre di 42. cubiti, vno de' quali ne fe condurre Augusto con Naui molto merauigliose per mare, & come per vn miracolo, le dedicò in perpetuo nel porto di Pozzuolo, ilqual fù poi cōsumato dall'incendio. Ne vennero poi varij & diuersi in Roma; mà il più celebre fù quello, che era nel Cerchio Massimo, che fù tagliato dal Rè Semneserteo, ilquale regnaua à tempo che Pitagora era in Egitto, di altezza di 125. piedi, delquale ragionammo di sopra, & fù condotto à Roma per il Teuere: dalche raccoglie Plinio che questo fiume non hà manco acqua che'l Nilo. Ne fù di minore merauiglia l'obelisco posto in campo Marzo portato similmēte da Egitto, & condotto à Roma per il Teuere noue piedi minore di quello del Cerchio Massimo, tagliato da Sesostride, & tutto intagliato di Caratteri Egittij, ilquale seruiua per conoscere l'ombre del Sole, & la grandezza de' giorni & delle notti, à cui poi Manlio Mathematico aggiunse nella sommità vna palla indorata, dallaquale si raccoglieua l'ombra in se stessa. Ne furono due altre di pari grandezza nel Mausoleo di Augusto vicino à Ripetta di piedi 42. ò

pur

pur 62. come vogliono alcuni, iui poste per ornamento, vna delle quali hoggi eretta si vede nella piazza di Santa Maria Maggiore, di cui parlammo disopra. Ne vennero anco delle picciole in gran quantità à Roma, & per quanto trouo, mi par che quarantadue ne fossero collocate in diuersi luoghi di Roma per ornamento di essa, & nella maggior parte vi erano Caratteri Egittij. Hoggi nondimeno non si veggono in piedi se non tre, vna auanti la Chiesa di S. Mauto, l'altra nel Giardino del Cardinal de Medici, Felicissimo gran Duca di Toscana, & l'altra nella vigna della nobilissima Famiglia Mattei, l'altre ò sono smarrite & ricoperte di terra, ò rotte e fracassate (tanto puote il tempo & il cieco furor de nemici del nome Romano) anzi quelle istesse che erano tanto ammirate da gli antichi, come quella del Cerchio Massimo, & del Mausoleo di Augusto hoggi in pezzi si veggono, & per zelo della Santità di S I S T O V. *tuttauia si anderanno restaurando. Ma quello che il tempo & la furia de Gothi ci hà riserbato illeso, & da cui prende hoggi Roma tanto splendore è quello che da gli antichi Romani fù dedicato al Felicissimo Cesare Augusto & à Tiberio suo figliuolo; come ancora si legge in alcune littere scolpite nell'vna & nell'altra parte di esso, che dicono.*

DIVO CÆSARI DIVI IVLII F.
AVGVSTO
TIBERIO CÆSARI DIVI
AVGVSTI F. AVGVSTO
SACRVM.

Era questo obelisco prima dietro la Chiesa di S. Pietro in Vaticano, in quel luogo à punto doue prima fù il Cerchio di Nerone e Caio Imperadori, ilquale incominciaua doue hoggi sono le scale di S. pietro da man sinistra, & lungo la Guglia si distendeua sino à porta detta Pertusa: in questo Cerchio dicono che Nerone esercitasse i Caualli da Carretta, quando in habito di Carrettieri insieme con la Plebe vi celebrò i giuochi di Circe, & in questo medesimo Cerchio dicono che fosse la sua Naumachia, & gli horti suoi, che si distendeuano sino al Teuere, doue egli ordinò varij luoghi da tormentare quelli, che al suo tempo seguitauano la fede di Christo. Fù portata questa Guglia similmente d'Egitto, & fù tagliata da Nuncoreo figliuolo di Sesostride, come racconta Plinio, & con essa vennero quattro tronconi della medesima pietra per sostenerla dentro la Naue, la grandezza della quale è con gran merauiglia ricordata da gli scrittori, i quali dicono che nel fondo in luoco di sabbia portò 120. *mila moggia di lentichie, & che l'albero di essa era così grosso che quattro huomini à fatica con le braccia lo hauerebbono cinto. La Naue fù poi sommersa da Claudio Imperatore nel porto di Hostia, sopra la quale fù poi edificata vna gran torre. E alta questa Guglia piedi 72. & sopra di essa era vna grandissima palla di bronzo indorata, nellaquale dicono che si conseruauano le ceneri di esso Augusto, & vi fù sino à nostri tempi quando nell'anno* 1586. *fù trasportata in mezo la piazza di S. Pietro, doue hora liberata da quella antica superstitione sopra vna bellissima base auanti la Basilica Vaticana eretta si vede adornata di vna bellissima Croce, sostentata da tre monti indorati, sopra i quali stà folgorante vna stella che la sostiene, arma & impresa della Santità di* SISTO V.

E' la Piramide tutta sostentata sopra la base da quattro astragali di Metallo, da quali era prima anco sostenuta, & per maggior ornamento da tutti i lati sono stati messi quattro Leoni di bronzo indorati, nel crine de' quali stà risplendente vna stella, postiui da SISTO V. *à cui fù riserbato dal cielo questo gran dono di poter drizarla per compimento di tutte le sue felicità. A piedi vi si vede vn bellissimo Balaustro di Colonne posteui per ornamento, & nella base di essa da tutti quattro i canti sono scolpite in oro queste parole.*

Verso Oriente.

ECCE CRVX DOMINI
FVGITE
PARTES ADVERSÆ
VICIT LEO
DE TRIBV IVDA.

Verso Occidente.

CHRISTVS VINCIT
CHRISTVS REGNAT
CHRISTVS IMPERAT
CHRISTVS AB OMNI MALO
PLEBEM SVAM
DEFENDAT.

Verso Tramontana.

SIXTVS V. PONT. MAX.
CRVCI INVICTÆ
OBELISCVM VATICANVM
AB IMPVRA SVPERSTITIONE
EXPIATVM IVSTIVS
ET FELICIVS CONSECRAVIT.
ANNO M. D. LXXXVI. PONT. II.

Nel medesimo canto poco più basso euui scolpito il nome di chi la condusse, & la eresse nella piazza di S. Pietro in queste parole.

DOMINICVS FONTANA EX
PAGO MILI AGRI NOVO
COMENSIS TRANSTVLIT
ET EREXIT.

Verso mezo giorno.

SIXTVS V. PONT. MAX.
OBELISCVM VATICANVM
DIS GENTIVM
IMPIO CVLTV DICATVM
AD APOSTOLORVM LIMINA
OPEROSO LABORE TRANSTVLIT.
ANNO M. D. LXXXVI. PONT. II.

Fù leuata dal luogo doue per prima era collocata dal Caualier Domenico Fontana li 24. di Aprile 1586. & con incredibile artificio à terra distesa & condotta nella piazza di S. Pietro, doue fù eretta la merauigliosa machina per

drizarla

drizarla. Fù finalmente alli 10. di Settembre 1586. con grandissimo applauso di Trombe & di Tamburi eleuata per spatio d'vn giorno intiero, & sù le 22. hore quasi al tutto drizata, all'hora che venendo à prestar la solita obedienza, facea l'intrata l'Illustrissimo & Eccellentissimo Ambasciator del Rè Christianissimo di Franza per la porta di S. Pietro, ilche non fù senza diuino mistero, volendo che alla essaltatione di vna si eccelsa Piramide, sopra laquale (à confusione de i ribelli del nome Christiano) doueua essere essaltata la sua Santissima Croce, fosse anco presente l'Ambasciatore di quel Rè Christianissimo, da cui fù sempre ella riuerita, difesa & essaltata. Nella sommità ancora di questa Guglia sono scolpite alcune lettere in oro che dicono.

SANCTISSIMÆ CRVCI
SACRAVIT
SIXTVS V. PONT. MAX.
E PRIORI SEDE AVVLSVM
ET CÆSARIBVS AVGVSTO
ET TIBERIO I. L.
ABLATVM.

In questa Guglia io non sò se debbia più ammirare ò l'immensità & la grandezza dell'opera, ò l'artifitio et l'ingegno vsato per drizarla, ò pur l'animo pronto & risoluto della Santità di Sisto V. laqual si sia messa à tentare vn'opera, che come disperata fù tralasciata da tanti sommi Pötefici suoi predecessori. Basta che per essere ciò irresoluto Roma prende tanto splendore & ornamento da questo obelisco, quanto mai ne riceuesse per altra antica memoria.

D I-

Venite hor Pastorelli

Canzone nell'Acqua FELICE.

Fù condotta l'acqua FELICE à Roma non senza gran commodità del Popolo Romano, ilquale defraudato dal tempo & dalle guerre de suoi antichi Aquedotti per i quali & l'acqua Martia & l'Appia & la Claudia, con mille altre si conduceuano, staua in gran penuria d'acque in quei luochi massimamente, che per quanto si considera perciò erano dishabitati. Sorge dunque questo riuo, ò per dir meglio questo Fiume venti miglia lontano da Roma, & ò sia l'acqua Claudia che Claudio Imperatore tolse trentasei miglia discosto da Roma nella via di Subiaco, & la condusse per porta Maggiore nel monte Celio, & indi nello Auentino, di cui ancora se ne veggono gli archi di altezza di 109. piedi; laquale opera costò vn milione & 395. mila & 50. scudi d'oro, come vogliono alcuni, ò sia la Martia, di cui ancora se ne veggono le vestigie nella via che và à San Lorenzo fuori delle mura vicino à Santo Eusebio (come molti hanno recato in controuersia) basta à noi che Roma è stata grandemente abbellita, e giouata per quest'acqua, & è tuttauia per riceuerne grandissmo ornamento & commodità, percioche si renderanno hormai habitabili quei luochi, che prima erano abandonati dalle genti per le poche commodità di acqua, si come adesso se ne vede bonissimo principio. Camina tredici miglia per caui sotteranei, & sette miglia per archi, come si legge

nell'Arco

nell'Arco vicino la porta di S. Lorenzo fuor delle mura nella parte che riguarda le Therme in queste parole.

SIXTVS V. PONT. MAX.

DVCTVM AQVÆ FELICIS
RIVO SVBTERRANEO
MILL. PASS. XIII.
SVBSTVCTIONE ARCVATA VII.
SVO SVMPTV EXTRVXIT
ANNO D. M. D. LXXXVI. PONT. II.

Gli Archi & i condotti sono di tanta grandezza, che commodamente vi possono andare dentro due persone di paro ragionando, opera veramente singolare & di grandissima consideratione. Passano gli archi dopo lungo girare nella via di Napoli fuori della porta di S. Giouanni Laterano quasi due miglia, nel mezo dellaquale si vede eretto vn'arco sopra ilquale passa la detta acqua Felice, con questa inscrittione dalla parte che riguarda Roma che dice.

SIXTVS V. PONT. MAX.

PLVRES TANDEM AQVARVM
SCATVRIGINES INVENTAS
IN VNVM LOCVM
COLLECTAS
PER HVNC TRANSIRE ARCVM
A SE FVNDATVM
CVRAVIT
ANNO DOM. M. D. LXXXV. PON. I.

Dall'altra

Dall'altra parte poi si veggono scolpite similmente in marmo queste parole.

SIXTVS V. PONT. MAX.

QVO FONTIBVS RESTITVTIS DESERTI VRBIS ITERVM HABITARENTVR COLLES AQVAS VNDIQ. INVENIENDAS MANDAVIT.

ANNO M. D. LXXXV. PONT. I.

Si conduce finalmente in monte Cauallo nel mezo della strada Pia nella piazza di S. Susanna, oue abellita di Colonne & d'archi da tre bocche grandissime adornata di vaghissimi scogli, frà cui stà rileuato di marmo vn Mosè, che con la verga percuote vn sasso, precipita in bellissime conche, sopra gli Argini delle quali stanno quattro Leoni di marmo, due de' quali erano prima nella piazza della Rotonda di Porfido bianco; gli altri due erano in S. Gio. Laterano nella porta grande della Chiesa, hora d'altra maniera abellita dalla Santità di Sisto V. e tutti quattro con bellissimo & vaghissimo modo versano nelle Conche canalletti di acqua dalla bocca, cosa veramente di grandissima vaghezza & merauiglia. Da man dritta si vede il Sacerdote Aron che conduce il Popolo all'acque, ilquale prima esclamò tanto contra di lui & di Mosè suo fratello nel deserto, per vedersi morir di sete. Dall'altra parte stà scolpità la historia di Gedeone Caualiero Hebreo ilquale, guidando l'essercito al fonte, fà la scelta de' suoi soldati, si come Iddio gli hauea commandato, cosa che è di grandissimo ornamento à quel luogo. Cadendo poi dalla concha nella

chiauica si distende per tutta Roma in condotti sotterranei & adesso spetialmente si fanno i riui dal Senato Romano per condurla nel Campidoglio, ilquale sarà sopra modo abellito per quest'acqua. Fù chiamata FELICE *dal primo suo nome, si come l'altre acque à tempo de gli antichi Romani dal suo conduttore erano nominate, come si legge nella inscrittione posta nel frontispitio di essa, che di sotto poneremo. Si aggionge che dalla sua suprema Felicità hebbe il nome di* FELICE, *percioche tutte le cose sono succedute prospere e felicemente à questo Santo Pontefice, nella quale Iddio si degni tuttauia perpetuarlo, & mantenerlo per conseruatione del Popolo Christiano. Nel marmo grande posto sopra gli archi del Fonte si leggono scolpite queste parole.*

SIXTVS V. PONT. MAX. PICENVS

AQVAM EX AGRO COLVMNÆ
VIA PRÆNEST. SINISTRORSVM
MVLTAR. COLLECTIONE VENARVM
DVCTV SINVOSO A RECEPTACVLO
MIL. XX. A CAPITE XXII. ADDVXIT
FELICEMQ. DE NOMINE ANTE PONT. DIXIT.

Fù fatta questa opera in spatio di tre anni, cominciando dal primo anno del suo Ponteficato sino al terzo, come dimostrano alcune lettere poste nel medesmo frontispitio poco più sotto all'altre che dicono.

COEPIT PONT. AN. I. ABSOLVIT III.
M. D. LXXXVII.

DISCOR-

Viui marmi spiranti, in cui Natura

Nella sepoltura di Pio V.

Fù eretta alla santa memoria di PIO V. vna sontuosissima sepoltura nella mirabile Capella del Presepio in S. Maria Maggiore, doue si vede eretta vna statua di marmo finissimo con i felicissimi gesti di quel Santo Pontefice, dalquale fù tanto giouata la Chiesa di Dio, & tutto ciò per zelo della Santità di Sisto V. ilquale per ridursi a memoria le sante attioni di quel giustissimo Principe, & per far cosa corrispondente a i meriti suoi, volse nella sua Capella lasciarne perpetua memoria & testificare la gratitudine dell'animo suo verso quel santissimo Padre, da cui egli riceuè l'honor del Capello, così si legge nella base superiore dell'imagine in queste parole.

PIO V. PONT. MAX.
EX ORD. PRÆDICAT.
SIXTVS V. PONT. MAX.
EX ORD. MINORVM
GRATI ANIMI
MONVMENTVM POSVIT.

Nella base poi inferiore vi si veggono scolpite in lettere d'oro la Genealogia, la Patria, gli offitii, & le dignità di quel santissimo Pontefice, & vltimamente il giorno nelquale andò a riceuer la Corona & la Palma de' felicissimi gesti suoi, in queste precise parole.

PIVS

PIVS V. GENTE GISLERIA
BOSCHI IN LIGVRIA NATVS
THEOLOGVS EXIMIVS A PAVLO
III. IN INSVBRIA HÆRETICÆ
PRAVITATIS INQVISITOR A
IVLIO III. SANCTÆ INQVISIT. OFF.
COMMISS. GENERALIS A PAVLO IIII.
EPISCOP. SVSTRINEN. DEINDE S. R. E.
TT. S. MARIÆ SVP. MINERVAM
PRESBYTER CARD. ET A PIO III.
ECCLESIÆ MONTIS REGALIS
IN SVBALPINIS
ADMINISTRATOR FACTVS
EO VITA FVNCTO SVMMO
CARDINALIVM
CONSENSV

PONT.

PONT. MAX. CREATVR

QVI VETERES SANCTOS

PONTIFICES ÆMVLATVS

CATHOLICAM FIDEM

PROPAGAVIT ECCLESIASTICAM

DISCIPLINAM RESTITVIT

AC TANDEM GESTARVM RERVM

GLORIA CLARVS DVM

MAIORA MOLITVR

TOTIVS CHRISTIANÆ REIPVB.

DAMNO NOBIS ERIPITVR

KAL. MAII. M. D. LXXII.

PONT. AN. VII.

ÆTATIS SVÆ LXVIII.

A man dritta dell'imagine vi saranno scolpite in marmo ì suoi felicissimi gesti contra Selino Imperatore de' Turchi, ilquale fù da lui più cō l'orationi che cō l'armi vinto e superato, all'hora che facendo Lega con la Corona potentissima di Spagna, & la Republica Venetiana à Lepanto diede il tremendo assalto a gl'inimici della Catholica Religione, ì quali furono all'hora di tal maniera sbattuti & ripresi, che non hanno hauuto più ardire di alzare le Corna contra la Nauicella di Pietro; nella base inferiore dell'Historia vi si leggono scolpite in oro queste parole.

SELINVM TVRCARVM
TYRANNVM MVLTIS INSOLENTEM
VICTORIIS INGENTI
PARATA CLASSE CYPROQVE
EXPVGNATA CHRISTIANIS
EXTREMA MINITANTEM

PIVS QVINTVS

FOEDERE CVM PHILIPPO II.
HISPANIARVM REGE
AC REP. VEN. INITO
M. ANTONIVM COLVMNAM
PONTIFICIÆ CLASSI PRÆ-
FICIENS AD
ECHINADAS HOSTIBVS. XXX. MILL.
CÆSIS. X. MILL. IN
POTESTATEM REDACTIS
TRIREMIBVS CLXXX.
CAPTIS

XC DEMERSIS XV. MILL.
CHRISTIANIS A SERVI-
TVTE LIBERATIS
PRECIBVS ET ARMIS
DEVICIT.

A mano sinistra vi saranno scolpite l'imprese fatte per aiuto del Re di Francia, all'hora che molestato da gli Heretici mandò con grandissimo aiuto di gente à piedi & à cauallo Il Conte di Santa Fiora in Francia in sussidio di quel Re Christianissimo, dal quale furono gli Inimici della Christiana Religione all'hora vinti & superati con questa inscrittione nella base inferiore, che dice.

GALLIAM CAROLO IX.
PERDVELLIVM HÆRETICORVMQ.
NEFARIIS ARMIS
VEXATAM.
VT DE REGNO, DEQVE
RELIGIONE ACTVM
VIDERETVR
PIVS V. SFORTIÆ COMITIS
S. FLORÆ DVCTV
MISSIS EQVITVM PEDITVMQ.
AVXILIARIBVS COPIIS
PERICVLO EXEMIT
HOSTIBVSQVE DELETIS
VICTORIAM
REPORTAVIT REGI REGNVM CVM
RELIGIONE RESTITVIT

SIGNA DE HOSTIBVS
CAPTA AD LATERANENSEM
BASILICAM SVSPENDIT.

L'insegne tolte à nemici ancora si veggono in S. Gio. Laterano doue furono poste & appese da quel santo Pontefice, come demostrano alcune lettere scritte in vn marmo sopra la porta della chiesa dalla parte di dentro, in questo tenore.

PIVS V. PONT. MAX.

SIGNA DE CAROLI IX. CHRISTIANISS.
GALLIÆ REGIS PERDVELLIBVS
IISDEMQVE ECCLESIÆ HOSTIBVS
A SFORTIA COMITE S.
FLORÆ
PONTIFICII AVXILIARII
EXERCITVS DVCE
CAPTA RELATAQVE IN PRIN-
CIPE ECCLESIARVM
BASILICA SVSPENDIT, ET
OMNIPOTENTI DEO TANTÆ
VICTORIÆ AVCTORI DICAVIT
ANNO DOMINI M. D. LXX.

Essendo poi con la sepoltura ancora la Capella finita per il prossimo passato Natale del Saluator del mondo, in cui Pontificalmente fu in essa celebrato dalla Santità di Nostro Signore SISTO PAPA QVINTO *il Santo sacrificio della messa, ordinò S. Beat. che si traslatasse il corpo di* PIO V. *in S. Maria Maggiore nella nuoua*

ſepoltura erettagli, da S. Pietro in Vaticano, doue egli dietro l'altare di S. Andrea priuatamente ſe ne giaceua in ſanta pace in vna ſepoltura à pena riconoſciuta dall'altre per queſta ſemplice inſcrittione che diceua.

PIVS V. PONT. MAX.

Senza che pure vn marmo di bella moſtra (ò ſanti effetti di humiltà) gli haueſſe fatto fregio & ornamento veruno, accioche quanto più profonda fu prima la ſua humiltà in eleggerſi così baſſo & terreno ſepolcro: tanto hora più ſoblime foſſe la grandezza del ſuo apparato in cui egli haueſſe à riſplendere come in Trono celeſte & trionfante; & così alli IX. del paſſato Meſe di Gennaio M.D.XXCVIII. con grandisſima deuotione fu traſportato: alche conuennero quaſi tutte le compagnie di Roma diſtinte in varij et diuerſi habiti tra di loro con grandisſima moltitudine de' luminarij, & ciaſcuno nell'ordine ſuo diſtintamente caminãdo fu fatta così lunga & sì deuota proceſsione, che veramẽte fu bella coſa à vedere, ma molto più deuota à contemplare. Erano le ſtrade per tutte le bande doue haueua à paſſare ripiene di perſone d'ogni ſeſſo & d'ogni età, anzi pendeuano dalle fineſte & de i palchi adorni già di vaghi tappeti mille Matrone, mille donne Romane, che intente ſtauano nel volto compasſioneuoli à rimirar così bella & sì ſolenne pompa. Hor dopò l'eſſer paſſate varie & diuerſe Compagnie, ſuccedeuano le Religioni di varij & diuerſi ordini: ma ſopra tutte, la Religione Domenicana, come quella dalla quale era vſcito vn così ſanto Germoglio, fece l'vltimo sforzo per honorare il ſuo morto, anzi più che mai viuo capo & Paſtore. Seguiuano poi i Collegij in ſi bell'ordine

dine distinti, che dauano di se bellissima mostra appresso i quali succedeuano i Parrocchiani seguiti da Benefitiati di varie Canoniche; Indi poi veniuano i Canonici di diuersi Capitoli con i loro habiti, & con i loro Vescoui appresso. Vltimamente comparirono i Canonici di san Pietro & di san Giouanni Laterano, da quattro de quali era portata la bara funebre, nella quale si conseruaua il corpo di PIO V. fel. mem. attorniata dalla guardia de Tedeschi, & accompagnata con grandissima copia de luminarij. Era la Bara distinta in vna base in forma quadra, sopra di cui staua eminente vna cassa di Piombo dentro vn'altra cassa di Cipresso in forma ritonda lunga, dentro la quale si conseruauano quelle sante ossa di così giusto Pōtefice, che assieme cō la base inferiore era coperta cō vn panno d'oro cōtesto in Velluto negro con l'arma à torno di esso PIO V. vltimo & supremo dono della Santità di SISTO V. zeloso tanto delle glorie & de gl'honori di quel santissimo Principe. Appresso veniuano i Patriarchi, gli Arciuescoui, & i Vescoui sopra le loro mule à cauallo accompagnandolo in S. Maria Maggiore, succedeuano poi i Referendarij della Camera Apostolica, & altri Prelati della Corte Romana, Vltimamente seguiua tutta la famiglia del Papa in habbito rosso secondo il solito, & così con questa solenne pompa fu translatato in S. Maria Maggiore, doue il Lunedi sequente che fu alli xi. del sopradetto Mese di Gennaio andò sua Beatitudine con tutto il sacro Collegio de Cardinali (ò gratitudine di animo inuitto) à celebrarli le debite essequie, doue fu recitata la bella & dotta Oratione dal nō mai à bastanza lodato Signor Antonio Boccapadulio.

Dalla medema pietà infiammato eresse la Santità di SISTO V. mentre era Cardinale la bella sepoltura à

Nicolò Quarto d'Ascoli similmente in santa Maria Maggiore; il quale fu di tanta santità & di così santi & intemerati costumi, che meritò dopo le tante dignità riceuute ascē der al supremo colmo delle Felicità humane, e reggere la Chiesa di Dio, nella quale dopo hauere essercitato il suo talento se ne ritornò felicissimamente à quella patria per la quale era stato creato. Onde non hauendo fatto conto di terrena sepoltura, & giacendo quasi incognito, la Santità di Sisto V. desioso ridurci à memoria l'integrità & la benignità di quel santissimo Pontefice, vi eresse mentre era Cardinale quella bella sepoltura adorna di colonne & di statue con questa inscrittione di sopra.

NICOLAO IIII. ASCVLANO
PICENO PONT. MAX.
CVM IN NEGLECTO DIV
SEPVLCHRO FERE
LATVISSET
F. FELIX PERETTVS CARD.
DE MONTE ALTO IN
ORDINEM ET
PATRIAM PIETATE
POSVIT.
ANNO DOMINI M. D. LXXIIII.

Nella parte inferiore di essa si veggono scolpite in oro queste parole.

NICOLAVS IIII. ORD. MIN. PROFESSVS PHILOSOPHVS ET THEOLOGVS EGREGIVS CONSTANTINOPOLIM A GREGORIO X. MISSVS GRÆCOS AD R. E. COMMVNIONEM, TARTAROS AD FIDEM REDVXIT. POST S. BONAVENTVRAM GENERALIS SANCTITATE ET DOCTRINA ORDINEM PROPAGAVIT, NICOLAI III. NVNCIVS INTER FRANCORVM ET CASTELLÆ REGES PACEM CONCILIAVIT, S. PVDENTIANÆ CARDINALIS LEGATVS HONORII IIII. IN GALLIAM SENATORIAM P. R. DIGNITATEM SEDI APOSTOLICÆ RESTITVIT.

FACTVS PONTIFEX REMP. SVBLATIS DISCORDIIS COMPOSVIT. CHRISTIANOS PRINCIPES SACRO FOEDERE IVNXIT. PTOLEMAIDEM COPIIS ADIVVIT. FLAMINIAM ITERVM IN PONTIFICIS DITIONEM REDEGIT. PVBLICVM IN MONTE PESSVLANO GYMNASIVM INSTITVIT. PROBOS ET ERVDITOS IN COGNATORVM LOCO TANTVM HABVIT. LATERANEN. ET HANC BASILICAM STRVCTVRIS ET OPIBVS AVXIT. TANDEM IVSTITIA ET RELIGIONE ORBEM TERRÆ MODERATVS MAGNA SANCTITATIS OPINIONE OBIIT PRID. NON. APRILIS M. CC. XCII. PONT. SVI ANNO V.

Nella parte superiore da mano manca, sono scritte queste parole.

IVSTVS VT PALMA FLOREBIT.

Et da mano dritta

RENOVABITVR VT AQVILA.

Il che s'è visto chiaramente compito in questo suo Felicissimo Pontificato, nel quale il N. S. Iddio si degni felicemente perpetuarlo, per salute & conseruatione della sua gregge.

Queste sono le Glorie del suo nome Felicissimo, Padre Beatissimo & Pastore vniuersale della gregge di Christo, le quali raccolte da me cō quella breuità che mi è stata possibile, se bene apparischano senza alcuna leggiadria spiegate, non deuono però da lei rifiutarsi; posciache non è mio quelche hò scritto, ma di lei medesma. Ne si potrebbe dare ad vn supremo Prencipe come lei cosa degna di se, eccetto quello, che è suo proprio & natiuo. Non ho scritto ornamenti di parole, ne fintioni di fauolose historie, ma solamente la grandezza dell'opre sue proprie, accompagnata dalla deuotione mia, & assicurata dall'altezza dell'humiltà sua, la quale essendo propria d'ogni sua attione, si vede mirabilmēte assisa nel colmo delle sue grādezze. Gradisca dunque V. B. queste poche vigilie nostre, anzi queste grādi & gloriose sue imprese, nelle quali se qual'hora si degnerà di rimirare vedrà apertamente spiegata la deuotion mia à piè delle gloriose grandezze del nome suo, nelle quali prego il nostro Signore Iddio si degni tuttauia di perpetuarlo per lo scampo della sua Nauicella.

DEL

DEL SIGNOR CASTOR Durante.

Mentre di SISTO al ciel cantando ſpieghi
Cinto MVTIO di Allori
Il giouenetto crine
Le glorioſe impreſe, e i ſommi honori
Sento dell'opre tue chiare e diuine
Riſonar lieti i ſette Colli e'l Tebro
E gl'Indi e i Garamanti
I ſuoi pregi ammirar celeſti e ſanti;
E l'immenſo valor ch'anco io celebro
Se ſi giouine al ciel poggiando vai,
Maturo hor che farai?

DI HIERONIMO FERRVCCI.

Cara prole di Febo, che frà tanti
Canori Cigni ſpieghi in dolci accenti
Del gran SISTO *le glorie, e adduci intenti*
L'hirſuti boſchi, e i vaghi fiumi erranti.

Mentre l'opre ſue ègregie adombri e canti,
E ridurle all'età futura tenti,
Immote ſiano à i lampi, à i tuoni, à i venti;
E come ſcoglio al mar ſalde e coſtanti.

Indi non men de' più pregiati allori
Vere glorie à te merchi; e ben conuenne,
Che al gran ſoggetto il vago ſtile adegui.

Leggiadri à te porgean ſerti di fiori
Le ſacre Muſe: Ond'è ragion che ſiegui
Si colti inchioſtri, e ſi ſonore Penne.

TA-

TAVOLA DE' SONETTI .32. ET CANZONI .6. et Madrigali.13. et Stanze.37.

Gran

Quel-

IL FINE.